

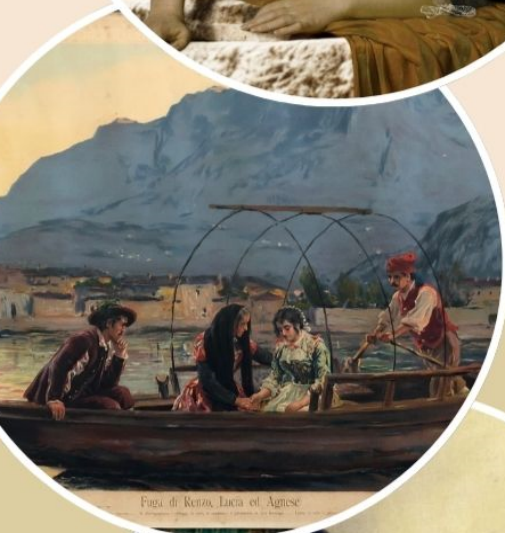


Racconti dal Laboratorio autobiografico In dialogo con I Promessi Sposi

Condotta da Luisa Menziani

A cura del Circolo di Scrittura
e Cultura Autobiografica
LUA di Modena

Ottobre - Novembre 2025
Modena



Racconti dal laboratorio

In dialogo con I Promessi sposi

Ottobre-Novembre 2025

Docente: Luisa Menziani

Coordinamento: Annamaria Pedretti

Indice

<i>Alda Guidi</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Alessandra Rivi</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Fabrizia Occhiali</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Gemma Ceniviva</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Graziano Gessi</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Mara Del Monte</i>	<i>pag. 34</i>
<i>Monica Tosetti</i>	<i>pag. 39</i>
<i>Appendice: contributo di Anna Maria Pedretti, docente Lua</i>	<i>pag. 46</i>



I nostri testi

Se c'è qualcuno con cui si entra in dialogo, in un dialogo intimo, profondo e pieno di sorprese, questo è un buon libro. Lì scopriamo prospettive, nuovi punti di vista, nuove storie, incontriamo personaggi e situazioni in cui ci ritroviamo e che sembrano essere stati scritti apposta per noi.

Con un libro non siamo mai soli, navighiamo fuori e dentro di noi senza fretta, in un mondo ovattato di emozioni.

Ed è questo, carissimi, quello che è accaduto anche nel nostro breve ma intenso laboratorio sui Promessi sposi, arricchito dalla gioia dello scrivere e della condivisione.

Di seguito, come promesso, i testi (perdonerete se non sempre in ordine cronologico) che sono riuscita a raccogliere.

Rilegendoli per questo lavoro, li ho trovati ancora una volta tutti molto belli, come un canto di voci.

*Grazie
Luisa*

Alda

Un paesaggio familiare

Via Fioppe sale dalla Provinciale Sestola Pavullo, per un corto tratto divide il crinale tra la valle Serraventata che si allarga fino al fondovalle Panaro e chiusa a est dalla punta del Corno alle scale fino ai Monti della Riva.

Dall'altra parte, la vista spazia verso la valle di Aquaria, la pianura modenese e si chiude fino alla Cima dell'Omo.

L'intero tratto di strada scende quasi a precipizio infilandosi nel cuore di Serraventata. Se sei in auto puoi decidere di essere scavezzacollo e lasciare i freni, voli come su un ottovolante. Al contrario salendo non vedi il cofano dell'auto.

Attorno sono campi di fieno da taglio e al limite si estendono boschi di faggi. Rare le case. Le ampie pianure sono, a volte, campi di caccia di lupi, prediligono questi spazi aperti. Non temete, non li vedrete mai. Più facile imbattersi in daini, cervi e cinghiali. Sempre in cielo vola una famiglia, sempre in tre, di falchi pellegrini. A chiudere questi avvistamenti ci sono le stelle, brillantemente visibili, nelle notti senza luna.

Memorie del primo Manzoni

Aula al secondo piano, guardo l'Accademia. Odori di cibo per i cadetti. Arrivano rumori di stoviglie. Un garzone, forse fornaio, fischia in bicicletta.

Silenzio, noia. La lettura e la voce monotona della prof. Io vado avanti per conto mio nella mia lettura personale. Mi proietto dentro al racconto, salto le pagine. Di per sé non mi interessa nulla della spiegazione. Io sono abbonata alla Aetestina, al Palazzo dei Musei. La biblioteca era alloggiata nella chiesina, un particolare che ho saputo molti anni dopo. Ero una lettrice accanita anche delle etichette dell'acqua minerale, a tavola. La scuola è e sarà un supplizio. La prof., non ha anima né passione. La sua guida ricalca le note a piè di pagina a corredo del testo. È un ricordo di lettura in bianco e nero, senza sfumature.

Uno scatto dal passato

La foto con la ragazzina in primo piano, sullo sfondo due adulti.

Voci concitate, risatine, voci alterate, tese, calme e bisbigli, sussurri poi silenzi. Voci percepite attraverso il buio della notte. Attutite dalle coperte tirate fin su. Solo gli occhi

scoperti, a vedere le voci. Sentire ancora mio padre e mia madre. Emozioni in altalena sul limite del dormiveglia e si spengono quiete nel sonno.

Alessandra

17 ottobre

Il mio primo ricordo dei promessi sposi

La riflessione data, mi porta immediatamente ai tempi del liceo. Pur condividendo un giudizio ottimo sul liceo classico, ancora oggi, a distanza di anni, conservo ricordi piacevoli unitamente ad altri meno piacevoli, specialmente quelli legati al ginnasio. Ripenso ai "compitini" a sorpresa di verbi greci, con dettatura ed istantanea traduzione o ai pomeriggi trascorsi sulle quattro versioni giornaliere o alle notti insonni per il timore della interrogazione del giorno dopo. Ricordo invece con molto piacere le bellissime lezioni di italiano del prof Melli che riusciva a catturare l'attenzione di 30/35 ragazzi non proprio tranquilli e le magnifiche spiegazioni dei classici latini e greci del prof Bassoli . Risale a quel periodo il mio incontro più proficuo con il Manzoni e con i promessi sposi, grazie agli approfondimenti del docente di italiano che ci faceva comprendere situazioni, immagini, storie portandoci ad amare un testo non semplice e dalle mille sfaccettature letterarie, storiche ed umane.

17 ottobre 2025

Un paesaggio che mi è familiare

Abito da sempre a Stuffione, una frazione di Ravarino. Dovrei conoscere tutto del paese, invece ogni volta ne riesco a scoprire aspetti e caratteristiche nuove.

Stuffione è collocato tra Modena e Bologna e ne conserva, mischiati e confusi, parte degli usi e dei costumi. Il fiume, una volta punto nevralgico della vita del paese, lo costeggia da un lato, quasi accarezzandolo, e dall'altro, lo divide dalla cosiddetta "bassa"; la campagna si stende a perdita d'occhio, una volta piena di vigneti e frutteti che nel corso degli anni sono stati abbattuti per lasciare il posto a campi coltivati. Dall'alto, la pianura sembra una vecchia coperta a quadri con tanti colori diversi che variano a seconda del tipo di coltivazione e del mutare delle stagioni. All'orizzonte, nelle giornate serene, si possono vedere da una parte le Alpi e dall'altra gli Appennini, in uno spettacolo tanto raro, quanto unico per bellezza. Provenendo da via nuova e percorrendo via palazzina, in una giornata di sole, il paese cattura l'occhio con i suoi colori, colori dei tetti, delle abitazioni, dei giardini: un agglomerato di case sospeso tra terra e cielo tanto da sembrare un luogo magico ed incantato. Su tutto si staglia il campanile della chiesa, costruzione barocca diventata recentemente Santuario. Con qualunque tempo, sole, pioggia, neve o nebbia, questo luogo offre sempre scenari nuovi che hanno il potere di farmi sentire a casa e di riconciliarmi con il mondo.

24 ottobre 2025

Quella volta che ho incontrato qualcuno che non avrei voluto incontrare

Nella mia lunga carriera di segretario comunale e nei numerosi comuni nei quali ho prestato la mia attività, generalmente, le riunioni della Giunta e del Consiglio si svolgevano in orario serale per venire incontro alle esigenze degli amministratori per lo più non a tempo pieno e pertanto impegnati di giorno. Queste riunioni potevano avere durata varia e finire anche a notte inoltrata. Quella sera il Consiglio Comunale era terminato presto, alle 23,00 circa. Mi accingevo a salire in auto quando dal buio è uscita un'ombra, un uomo corpulento che ha cominciato a stratonarmi intimandomi di salire sulla sua auto, parcheggiata di fianco alla mia, lato autista: con una mano cercava di chiudere lo sportello della mia vettura, con l'altra di spingermi sulla sua auto. Con tono deciso ho risposto che non sarei salita, che se ne andasse; il soggetto ha continuato nel suo intento ed io a cercare di resistere nonostante la inferiorità delle mie forze. Confesso che in quei minuti, per me eterni, non ho avuto il tempo di ragionare, è stato tutto molto istintivo, ho trovato in me una forza ed un coraggio che non sapevo di avere. L'arrivo di alcuni amministratori, attirati dalla mia voce concitata, lo ha fatto scappare. Mi sono chiesta, e ancora mi chiedo, cosa sarebbe potuto accadere senza l'intervento provvidenziale degli amministratori. Inutile dire che il mattino seguente mi sono recata dai carabinieri a sporgere denuncia che ha avuto il giusto seguito.

24 ottobre 2025

Mi sento vicina a Renzo perché ...

Mi sento vicina a Renzo perché, quando viene perpetrata un'ingiustizia così meschina, ancor di più perché viene fatta da chi è in una posizione di potere privilegiato, a scapito di persone che loro malgrado non possono difendersi, perché si trovano circondati da una società serva del potere che, riconoscendo l'ingiustizia china la testa e obbedisce al più forte, a quel punto anch'io perdo la calma e mi sento ribollire il sangue.

Mi sento vicina a Lucia perché ...

Mi sento vicina a Lucia per la sua capacità di controllare le emozioni,. Lei è in grado di capire che reagire con rabbia in una realtà storica come quella del suo tempo è assolutamente inutile e anche pericoloso. La stimo perché riesce a mantenere la calma ed è consapevole che sia il modo migliore per poter proteggere sé stessa, Renzo e la sua famiglia.

24 ottobre 2025

Il mio ritratto attraverso ciò che indosso

Non mi è facile creare un autoritratto attraverso ciò che indosso: il mio abbigliamento cambia a seconda della giornata, del tempo, dell'umore, delle attività che devo svolgere e credo che ciò sia comune a molti se non a tutti, fatta eccezione per coloro che indossano una divisa. Posso elencare alcuni tratti caratteristici ma non univoci e non identificativi del mio abbigliamento. Amo indossare pantaloni, estate e inverno, e scarpe sneakers che trovo assolutamente comodi, pratici e adatti a varie esigenze. Le scarpe però non devono essere "anonime": possono avere un dettaglio maculato o in oro o in argento, possono avere qualche "luce". Lo confesso, amo molto strass, paillettes e tutto ciò che luccica in genere e se c'è qualcosa che può identificare il mio abbigliamento, è proprio questo, la presenza di "luci". Non è raro che maglie, pantaloni, capispalla, costumi, foulard, sciarpe, possano avere qualche dettaglio luminoso, non particolarmente vistoso, pesante ma che tuttavia mi appaga. Diverso era il mio abbigliamento quando lavoravo: allora sceglievo il tailleur ed il tacco alto perché si prestano bene a riunioni, incontri in Prefettura ed in Regione, senza dimenticare mai qualche tocco "luminoso".

31 ottobre 2025

Rapporto con un gruppo

Abito in un piccolo paese della provincia di Modena dove ho frequentato le scuole elementari e le medie. Per le superiori, ho dovuto iscrivermi ad una scuola di Modena. Ero molto felice di fare il salto dalla provincia alla città, mi attraeva la possibilità di vedere Modena tutti i giorni. Allora Modena era veramente una bella cittadina, piena di negozi, di bella gente, vivace economicamente, pulita, ordinata, sicura, molto diversa da quella di oggi. Mi interessava ancor di più uscire dallo stretto ed angusto ambito del mio paese, delle mie amicizie, per conoscere gente nuova, intrecciare nuove amicizie, dare alla mia vita un respiro maggiore. Non mi importava nulla dei piccoli sacrifici che avrei dovuto fare, come quello di dover utilizzare un mezzo pubblico che partiva alle 6.40, freddo d'inverno e caldo d'estate, super affollato già alla mia fermata, che costringeva ad un'ora circa di tragitto in piedi ed il ritorno a casa alle 15,00, stanca ed affamata, per poi trascorrere tutto il pomeriggio e sera sui libri. L'impatto non fu per me quello sperato. La mia classe era formata da circa trenta persone, per lo più residenti a Modena, che avevano frequentato le stesse scuole medie, che si conoscevano da tempo, come probabilmente le loro famiglie: era abbastanza normale che fossero già un gruppo coeso. Quello che non ho mai trovato normale però era il fatto che costituissero un gruppo "chiuso", supponente, qualche volta arrogante, non incline minimamente alla apertura, che rifiutava qualsiasi tentativo di amicizia. Si consideravano forse

"superiori"? Tanta grettezza e mancanza di sensibilità penso di averla avvertita in tutta la mia vita solo in quarta ginnasio. Fu indubbiamente un anno scolastico difficile e non solo per questo. Il secondo anno fu decisamente migliore: di fronte alle bocciature, ai voti bassissimi, molti miei colleghi si trasferirono al S. Carlo, rinomato allora per la facilità del percorso scolastico rispetto al Muratori, oppure cambiarono indirizzo. Eliminata "la crème" degli altezzosi, ci ritrovammo in una decina circa. Noi, "sopravvissuti" della quarta B, cominciammo a fare squadra veramente, ad essere amici oltre che compagni di classe. Abbiamo mantenuto per anni i rapporti dopo la maturità: con il tempo però, i diversi percorsi di vita, le condizioni familiari, le malattie ci hanno allontanato. E ci siamo persi di vista.

7 Novembre 2025

Un viaggio che rifarei

Avevo provato ad immaginarmi l'isola nella quale avrei dovuto trascorrere la vacanza, avevo consultato decine di opuscoli dell'agenzia di viaggio relativi all'atollo nel quale si trova l'isola ma niente è come la realtà. La sconfinata bellezza del paesaggio mi ha sorpreso già in volo, dall'idrovolante che collega l'aeroporto all'isola: piccole macchie verdi e bianche emergevano dalle abissali profondità dell'Oceano Indiano, con il loro gioco di colori, di trasparenze, di riflessi e sfumature al limite della realtà. Ricordo ancora molto bene il mio arrivo sull'isola di Khiaad, nell'atollo di Baa, perché non credevo ai miei occhi: una spiaggia di sabbia bianca, candida, impalpabile, soffice, incorniciava l'isola, orlata di palme slanciate ed altissime che si specchiavano in acque straordinariamente limpide e cristalline, l'azzurro del mare si confondeva all'orizzonte con quello ceruleo del cielo, in un paesaggio incantevole, suggestivo, paradisiaco che mi è entrato nel cuore e vi rimarrà per sempre. Il mio occhio avrebbe voluto poter cogliere tutto, non perdere nulla, spaziando ovunque con una eccitazione febbrile e positiva che ha animato tutta la mia permanenza per non perdere nulla di quell'ambiente che ti avvolge e ti abbraccia. Sento ancora il rumore del mare che si infrange sulla riva, musica per le mie orecchie, la sensazione di benessere che provavo a camminare sulla sabbia finissima e sempre fresca perché corallina, o a tuffarmi nell'acqua dalle mille sfumature di azzurro che mi avvolgeva calda ed invitante; rivedo le piante tropicali che nascondevano i nostri bungalow, i fiori dai colori sgargianti che riempivano l'aria di profumi deliziosi ed inebrianti per i miei sensi. Che dire del mare? Una vera e propria esplosione di colori e di presenze vegetali ed animali sui fondali, popolati da alghe, coralli, pesci ed altre forme di vita acquatica. I pesci erano di tante varietà, gialli, azzurri, arancioni, a strisce e nuotavano intorno a me indisturbati e tranquilli, per niente impauriti dalla mia presenza, facendosi ammirare in tutta la loro bellezza. Un tramonto infuocato mozzafiato precedeva una notte caratterizzata da una volta di stelle che mi

sembrava di poter toccare con un dito. Poi sempre un silenzio profondo interrotto solo dall'infrangersi delle onde sulla barriera corallina, dal fruscio delle palme mosse da una brezza leggera e sottile ,brezza che mi accarezzava anche la pelle quando, sdraiata sulla sabbia candida o immersa nell'acqua trasparente, mi concedevo lunghi bagni di sole, assaporando appieno tutte le emozioni che mi arrivavano al cuore in questo luogo, per me, bellissimo, dove la natura è vita in grado di rigenerare la mente e lo spirito e colorare di immenso i miei ricordi.

Fabrizia

17/10/25

Il mio primo ricordo dei Promessi sposi

In quinta elementare suor Letizia, insegnante severa, molto severa, ma anche molto originale e all'avanguardia, ci leggeva brani tratti da "I Promessi Sposi".

La ricordo infervorata, mentre leggeva e mimava alcuni brani, mentre attraversava l'aula a passi pesanti, imitando Don Abbondio, che scansava i Bravi lungo la strada. O mentre Renzo teneva tra le mani e agitava i capponi da portare in dono, presi per le zampe, che si beccavano tra di loro.

Era un ascolto emozionante, attivo. Ci faceva entrare in un mondo a noi bimbeti, proprio sconosciuto.

Poi alle superiori, memore di queste letture, mi sono affacciata allo studio del romanzo con passione, ma non altrettanto ripagata per lo scarso entusiasmo, decisamente più spento, dei professori delle magistrali.

E a 15 anni o te lo propongono bene, o da sola è una lettura difficile da apprezzare.

17/10/25

Un luogo che mi è familiare

Amo passeggiare nella mia campagna che, a seconda delle stagioni, si manifesta ogni volta diversa, ogni volta piena di particolari che mi arricchiscono e mi rilassano.

I colori che la dipingono sono pieni di ricordi, eppure sempre nuovi.

Osservo l'erba, i campi arati oppure appena seminati, gli alberi dai più vecchi che da tanti anni sono presenti a controllare tutto ciò che li circonda, alle nuove piante che, giovani e timide, si avventurano in nuove storie, in nuove emozioni.

Ogni strada, ogni confine, ogni orizzonte mi accompagna in passeggiate serene e rigeneranti.

Nella mia campagna mi sento a casa.

24/10/ 25

Essere Don Abbondio

Io che sono in imbarazzo, cerco di zittirlo e mi difendo

A scuola.

Una mamma del tipo "aggressivo a prescindere", del "a mio figlio ci penso io!" e ancora "ma questa ora la becco..." corregge quel che io NON avevo corretto, e che secondo lei avrei dovuto fare, in una frase che aveva scritto il figlio nel testo sul quaderno.

Dopo essermi accertata di non avere sbagliato, di non aver tralasciato nulla (può capitare a tutti, no?), la fermo all'uscita e chiedo delucidazioni sul suo intervento, con biro rossa, alla mia NON correzione.

La mamma, un po' in imbarazzo, prova a dire che non è stata lei, che forse la cuginetta per giocare a maestra, che non è come la penso io, che però... e continua a scusarsi, arrampicandosi sugli specchi.

Allora le spiego l'errore suo, della sua correzione e del perché è errata. Le faccio una lezione al volo di soggetto, predicato, complementi, concordanze fra sogg e predicato... e lì lei va in affanno, si perde, non padroneggia la situazione, boccheggia, non trova parole per ribattere.

Così continuo sulla mia strada: non è tanto l'aver trovato un errore dell'insegnante (che poi non c'era), che avrei potuto benissimo avere fatto, come qualsiasi essere umano, ma è la modalità con cui lei ha voluto prendermi in difetto e soprattutto farlo notare al figlio. Se si vuole ottenere il meglio del bambino, occorre essere dalla stessa parte, non in contraddizione e che se ci sono dubbi sul mio operato è una cosa da affrontare e cercare di risolvere fra adulti, mai prendendo in mezzo lui.

La mamma non aveva più parole per uscirne.

L'alunno, in imbarazzo fra le sue due donne di riferimento a cui si affidava, anche se allontanato, capisce bene la situazione e, per fortuna meno maligno della madre, con un sorriso e uno sguardo sa da che parte stare.

Anche perché così confermava l'esattezza del suo compito!

24/10/25

Un abito che mi è caro

Un pullover verde, grigio, giallo e un filo argentato in mezzo, con intarsi di foglie e disegni astratti. Leggero, di cotone, per le serate estive. È nel mio armadio da molti, moltissimi anni. Ad ogni cambio di stagione lo rivedo, lo riprendo in mano, lo riguardo attentamente nei suoi colori particolari, un po' luccicante, come le sere che mi ricorda.

L'ho indossato tante volte, o semplicemente appoggiato sulle spalle, aspettando il momento giusto per infilarlo. L'ho portato in valigia con me in tante ferie estive, anno dopo anno.

È stato con me in riva al mare in serate che lasciavano andare via il caldo del giorno, per far arrivare il fresco delle chiacchiere fra amici.

Era con me a vivere spettacoli estivi in teatri all'aperto, ad ascoltare canzoni, musiche o parole che mi riempivano di bellezza, o a volte mi portavano qualche delusione non aspettata.

Lo tenevo sulle spalle, ma subito infilato in qualche attraversata in nave per isole desiderate, che mi aspettavano per coccolarmi un po'.

Non ho mai temuto di abbinarlo a pantaloni neri, marroni, blu, o a gonne lunghe e leggere, che fanno sempre vacanza. Ogni volta era un indossare l'estate, la mia stagione preferita.

Ora non lo metto più da anni. È troppo consumato, non ha più la trama giovane e sostenuta, ha qualche smagliatura dall'eccessivo uso, qualche filo tirato per aver subito piccoli dispiaceri, le maniche un po' troppo lunghe per essersi lasciato un po' andare. Ma lo conservo sempre. Non riesco mai a metterlo fra gli abiti da gettare.

"Se un abito non lo metti da due, tre anni, non serve tenerlo nell'armadio. Bisogna fare pulizia. Bisogna alleggerirsi." sostengono i giapponesi puristi.

Ma perché dovrei buttare dolci e caldi ricordi? Perché non dovrei tenerlo, questo particolare pullover, in un angolino della mia vita per ritrovarmelo fra le mani ad ogni inizio estate?

Perché non dovrei risentire ancora quella brezza marina che ogni estate è lì che mi aspetta, per ricordarmi che sta arrivando il caldo, che il profumo delle onde è lì che mi attende, che quella musica infinita del mare e del suo andare e tornare alla riva mi aspetta come sempre?

Così, con una carezza, lo rimetto in fondo all'armadio e so che mi attenderà, come ogni anno, al mio ritorno dalle vacanze, come un amico un po' stanco e invecchiato, ma ancora con buone orecchie per ascoltare.

7 novembre

Quando ti sei accorta di essere diventata grande

Avevo 18 anni, compiuti da qualche mese. Ho aspettato che anche una mia amica li compisse per iniziare insieme la scuola guida.

Lezioni di teoria, diversi quiz di prova, alcune guide con l'istruttore e poi l'esame. Superato! Promossa.

Mio padre, che aveva comprato una 500 a mia sorella qualche anno prima (abbiamo 4 anni di differenza), comprò anche a me una 500. Tutte e due usate, ma quella di mia sorella praticamente nuova, quelle che uscivano dalla Fiat a 0 km, ma con la dicitura "Usata", non ricordo per quale motivo preciso.

La mia invece era veramente usata, con tanti km, ma era la MIA macchina.

Dopo un primo momento di gelosia e rabbia per l'ennesima differenza usata nei miei confronti, sempre a mio sfavore, da parte di mio padre, così almeno le ho sempre vissute io, ma erano certamente così, senza ombra di dubbio... dopo

quindi la prima fase di contestazione, solo dentro di me, ho realizzato che avevo una macchina tutta mia.

Solo mia!

Che avrei potuto usarla io da sola e andare in autonomia in paese.

Avrei potuto andare a far supplenze, a caricare amiche, a trovare qualcuno con la mia macchina.

Iniziavo proprio in quel periodo anche le prime supplenze.

Ecco, lì sono passata nel mondo degli adulti!

Non ero più studentessa, ma maestra e stavo dall'altra parte della cattedra.

Non dovevo più girare solo in bicicletta, neve o pioggia che ci fosse, ma al caldino e al sicuro nella mia 500 amaranto.

Non so se quello che guida la Maserati o una Lamborghini prova il mio stesso brivido di piacere e di assoluta conquista della libertà come l'ho provata io in quella mia prima guida da sola e poi nelle altre a seguire!!!

7 novembre

Ricordo di un insegnante che mi ha aiutata a crescere

Ho frequentato la scuola dell'infanzia, allora asilo, e la scuola primaria, allora elementare, in un istituto paritario dove insegnavano le suore.

Io ero timidissima, con una sorella più grande molto brava a scuola, che aveva imparato a leggere e a scrivere da sola a casa.

Io decisamente meno pronta, meno sicura, meno e basta. Già in casa me lo facevano notare, non risparmiando confronti.

Ho iniziato la prima elementare e mi si presenta un problema allora gigante, che non mi faceva certo star bene, anzi: l'uso del pennino!

Non riuscivo a dosare la forza della mano ed era tutto uno spingere forte sul quaderno spuntandolo molto spesso, praticamente ogni giorno.

O almeno così ricordo.

La suora, la perfida Suor Irene che di pedagogia e psicologia non aveva mai aperto un libro, nemmeno letto qualche appunto, nemmeno aveva qualche infarinatura in merito all'insegnamento, non perdeva occasione per rimproverarmi davanti alla classe, a voce ben alta: "Ancora una volta l'hai spuntato. Guarda, hai fatto una macchia di inchiostro!" e ancora una volta sottolineava che la mia pagina non era certo perfetta e pulita come quella di mia sorella!

Non so quante volte me lo sono sentito dire: tua sorella sì che è brava.

Tua sorella sì che scrive bene.

Tua sorella sì che ha un quaderno ordinato.

Adesso chiamo tua mamma e glielo faccio vedere.

Quante volte me lo sono sentita dire... almeno così ricordo!

Per fortuna era affiancata da una maestra "vera". Nel senso che suor Irene, non essendo diplomata maestra, non poteva tenere ufficialmente la classe,

come lo faceva invece abitualmente da tanti anni, ma doveva essere affiancata da un'insegnante diplomata. La maestra Paola, in soggezione pure lei alla costante presenza di Suor Irene la perfida, affiancava la suora e iniziava i suoi primi anni da insegnante.

Un po' per studio, un po' per bontà d'animo, provava ad affiancarmi senza intimorirmi, cercando di supportarmi e di passarmi un po' di sicurezza facendomi capire che non era poi una cosa così grave, che il pennino si cambiava, che avrei dovuto provare a impugnare la cannetta con più dolcezza, che la spinta della mano doveva essere decisamente più leggera...

Almeno così ricordo!

La maestra Paola mi sembrava un angelo buono, anche se di aspetto era decisamente bruttina, ma non me ne accorgevo più di tanto perchè lei mi stava dietro, chinata su di me per aiutarmi, mi teneva la mano e io sentivo solo la sua dolcezza e non la vedevo!

Poi, in seconda, Suor Irene ci ha salutati, perché lei era abbinata solo alla classe prima, e ci ha accompagnato in seconda invece la maestra Paola.

Da sola ha potuto esserci ancora più vicina, ancora più rassicurante.

E l'abbandono del pennino sostituito proprio in quell'anno dalla benedetta biro, ha fatto sì che io diventassi più sicura, meno in soggezione e decisamente più brava a scrivere e ad avere quaderni ordinati.

Non so se la colpa fosse più del pennino o della cattiveria della Suora, ma lasciarla in prima come un'eterna bocciata, e noi invece proseguire sempre più in alto nelle varie classi, è stata una delle soddisfazioni più grandi della mia infanzia.

E il ricordo di Paola, la dolce maestra, mi accompagna nei ricordi più sereni e confortanti di quel periodo.

7 novembre

Avrei voluto frequentare un gruppo

Sono entrato?

Io volevo essere al loro pari?

Ero una ragazzina di 15 anni. Avevo conosciuto un coetaneo al mare.

Bello, bellissimo, tutte le mie amiche se n'erano infatuate. E tutte a far a gara, passando davanti alla gelateria dove lui lavorava, per appropriarsi di un suo sguardo.

E poi un gelato, qualche parola scambiata, un numero di telefono (il suo perché io a casa non l'avevo). Un'infatuazione molto molto platonica, idealizzata.

Si ritorna a casa. Difficile rincontrarsi. Io in un piccolo paese, lui a Bologna, in città.

Una telefonata da parte mia, da un centralino di un bar di paese. Tanta emozione nel risentirlo.

Lui gentile, cordiale, mi invita a Bologna la domenica successiva a vedere un'operetta, lui ci sarebbe andato con una compagnia di suoi amici. Mi procura lui il biglietto. Io neanche avrei saputo come fare ad acquistarlo, da dove mi trovavo. Allora non c'erano le prevendite online, non c'era internet, non c'era modo se non andare direttamente in teatro.

Andavo a scuola a Bologna ma non mi sapevo destreggiare fra le vie che non fossero dalla stazione alla mia scuola. Di domenica non ero mai andata fino in centro città, figuriamoci poi da sola!

Sono partita come un Don Chisciotte alla scoperta di un nuovo mondo. Un coraggio da grande conquistatore: volevo far parte anch'io di quel mondo sconosciuto. Volevo mettermi alla prova e vincere ogni mia insicurezza che mi avrebbe tenuta lontana da quelle novità.

Corriera, autostazione, teatro. Non ho la più pallida idea di come abbia fatto a fare tutto ciò da sola. Poi l'incontro con Saverio.

Mi presenta i suoi amici. Ma il mio posto era qualche fila dietro alla loro perché il mio biglietto l'aveva acquistato dopo, in aggiunta, quindi non posti vicini. Inizia l'operetta che neanche lontanamente sapevo cosa fosse, né mai ne avevo sentito parlare.

Non ho capito praticamente niente o quasi. Ma il mio obiettivo sembrava raggiunto ugualmente: ce l'avevo fatta a contattarlo, ad arrivare da sola fino lì, a provare di far parte di quel mondo così lontano dal mio.

Molto altro poi non è successo. Avrei dovuto andare con loro a bere qualcosa, ma ero a disagio, non li conoscevo, erano diversissimi da me.

Avevo il pullman per il rientro che mi aspettava. Anzi, se non mi sbrigavo, non avevo più modo di rientrare a casa. Da Bologna al mio paese, di domenica, c'erano pochissime corse ed ero lì all'insaputa dei miei.

Quindi ho salutato, e neanche con grande tristezza, e ho fatto ritorno a casa.

Mi sono rilassata. E basta così.

L'ho risentito ancora alcune volte al telefono, ma niente di più.

Moglie e buoi dei paesi tuoi, si consigliava. E per certi versi non era proprio sbagliatissimo.

L'ho rivisto dopo 40 anni...ma questa è un'altra storia...

Gemma

17/10/2025

Un mio primo ricordo dei promessi sposi

Se ripenso al primo ricordo dei Promessi Sposi del mio percorso scolastico, purtroppo, pur cercando di sforzarmi ma non mi viene in mente nulla.

Sono sicura che l'argomento è stato più volte trattato, è vero che alle superiori ho fatto studi tecnici commerciali e probabilmente non è stato approfondito come meritava, ma considerato che l'insegnante di lettere il Professor Bertacchini, aveva eliminato tutti i poeti dal programma, per forza di cose il romanzo scolastico per eccellenza lo abbiamo sicuramente studiato.

In questo momento, però, relativamente ai Promessi Sposi l'unica cosa che mi viene in mente è la parodia del romanzo recitata dal trio comico Anna Marchesini, Tullio Solenghi e Massimo Lopez negli anni '90.

Le situazioni comiche e grottesche che capitavano ai vari personaggi, e le indimenticabili performance di Anna Marchesini e nei panni dei tanti personaggi a partire da Lucia Mondella, di sua madre Agnese e poi la Monaca di Ponza veramente spassosissima.

Descrivi un paesaggio che ti è familiare

Un paesaggio a me molto caro è quello dove vivo da ormai 29 anni il parco "Caduti della Fanfara Olandese".

Si estende per circa 40.000 metri quadrati e le palazzine costruite al suo interno sono disposte a una certa distanza le une dalle altre e, nonostante sia popolato da 220 famiglie, questo fa sì che ci sia comunque una certa privacy all'interno dei vari appartamenti.

Il parco è localizzato a Modena ed è delimitato dalle Vie D'Avia Nord - Uccelliera e Don Zeno Saltini.

È dedicato alla commemorazione dei 34 musicisti della Fanfara Olandese che dopo aver suonato a Modena, nel viaggio di ritorno a casa sono morti in un incidente aereo.

All'interno del parco si può vedere un monumento commemorativo che li ricorda, è una scultura in pietra che rappresenta l'ala spezzata dell'aereo.

Il parco è veramente un'oasi di verde, è molto ben curato dai volontari dell'associazioni che se ne occupano e si possono fare delle bellissime passeggiate in tutte le stagioni percorrendo i vialetti che lo attraversano.

Posso dire che all'interno del parco ho visto crescere oltre che gli alberi e la vegetazione, anche la mia famiglia; infatti, quando siamo venuti ad abitare qui mia figlia Martina aveva solo due anni, mentre suo fratello Marco è proprio nato qui quattro anni dopo.

Adesso sono adulti ma hanno trascorso la loro infanzia sui giochi all'interno del parco, e vissuto in libertà e sicurezza insieme ai coetanei la loro adolescenza. Sulle panchine sotto gli alberi del parco nelle sere d'estate, sono nate le amicizie della vita i veri legami che ancora oggi ci uniscono fortemente a questo territorio.

24/10/2025

Quella volta che ho incontrato qualcuno o qualcosa che non avrei voluto incontrare

Era un venerdì pomeriggio di alcuni anni, ricordo che ero dal parrucchiere, seduta al lavatesta con la tinta in posa e leggevo distrattamente una rivista. Il negozio era pieno di clienti, all'ingresso sedute in attesa del loro turno due signore, una delle due con una bimba in braccio. All'improvviso si spalanca la porta ed entrano due uomini con il cappuccio della felpa tirato su e una sciarpa intorno alla bocca. Uno dei due ha una pistola in mano, comincia urlare alle signore di consegnare portafogli e cellulari, la bimba è terrorizzata comincia a piangere fortissimo. Per un attimo penso alla borsa rimasta abbandonata sulla poltrona di fronte: "Meglio così, che prendano quello che gli pare, basta che se ne vadano presto". Ma i malviventi a quel punto hanno smesso di occuparsi degli effetti personali delle clienti e si rivolgono direttamente dal parrucchiere atterrito, lo strattonano e cominciano ad urlare: "Apri la cassa dacci tutti i soldi". Il poveretto prova a balbettare qualcosa, forse ..." Non c'è tanto denaro contante" ma non riesce a finire la frase che l'altro lo colpisce in testa con una violenza incredibile e urla nuovamente: "Apri la cassa e stai zitto". Il malcapitato apre il cassetto e consegna tutto il contenuto. In un batter d'occhio i due si dileguano, e tutti rimaniamo congelati, bloccati lì per un attimo, quasi incoscienti e increduli di aver appena vissuto una scena degna di una serie televisiva. Anche il parrucchiere dolorante, pian piano si riprende, realizza l'accaduto e chiama subito la polizia.

Mi sento vicina a Renzo perché...

Mi sento vicina a Renzo perché, quando viene perpetuata un'ingiustizia così meschina, ancor di più perché viene fatta da chi è in una posizione di potere privilegiato, a scapito di persone che loro malgrado non possono difendersi, perché si trovano circondati da una società serva del potere che, pur riconoscendo l'ingiustizia china la testa e obbedisce al più forte, a quel punto anch'io perdo la calma e mi sento ribollire il sangue. Vorrei avere finalmente giustizia e non riesco a darmi pace.

Mi sento vicina a Lucia perché...

Mi sento vicina a Lucia per la sua capacità di controllare le emozioni.

Lei è in grado di capire che reagire con rabbia in una realtà storica come quella del suo tempo è assolutamente inutile e anche pericoloso.

La stimo perché riesce a mantenere la calma ed è consapevole che sia il modo migliore per poter proteggere sé stessa, Renzo e la sua famiglia.

30/10/25

Il mio ritratto attraverso ciò che indosso

Mi piace seguire la moda, conoscere i colori e i modelli che vengono proposti nelle varie stagioni, poi però quando scelgo il mio abbigliamento interpreto le novità in maniera personale.

Provo a valorizzare la mia fisicità, ma è fondamentale la praticità e la comodità nei movimenti.

Acquisto praticamente tutto on line, da quando parecchi anni fa per indossare un paio di pantaloni mi sono seduta su uno sgabello dentro ad un camerino, rimanendo bloccata con i pantaloni a mezza gamba senza più riuscire a sollevarmi, non vado più in nessun negozio.

L'umiliazione tremenda di dover chiedere aiuto alle due commesse esili e minute per riuscire finalmente a rivestirmi, è stata un'esperienza che brucia ancora.

Nonostante la situazione ridicola, quando sono uscita dal negozio ho pensato che lì dentro ci avevo lasciato un brandello di dignità e ho giurato a me stessa che non avrei mai più rivissuto una situazione simile.

In genere indosso pantaloni dalle linee morbide, ad esempio a "palazzo", abbinati con bluse o maglie più aderenti che mettano in evidenza il punto vita. Mi piacciono i colori vivaci che valorizzino il mio incarnato e diano luminosità. I colori che prediligo sono tutte le tonalità del blu ma anche il lilla e il verde.

Le scarpe sono sempre basse e comode.

Da ragazza ogni tanto mi piaceva indossare un bel paio di tacchi: si sa, slanciano sempre la figura. Poi da quando la mia "amica" miopatia necrotizzante autoimmune, si è stabilita stabilmente dentro il mio corpo, danneggiando parte della muscolatura, il mio equilibrio è diventato parecchio precario e quindi è importantissimo non scivolare.

Le soles sono fondamentali, e se a volte, mi è capitato in estate, di comprare soles in cuoio, le ho subito fatte modificare dal calzolaio con quelle in gomma antiscivolo.

Per lo stesso motivo, cioè possibilità di sbilanciamento, non uso più la borsa, salvo a volte delle minuscole tracolle per tenere giusto chiavi documenti e cellulare.

Mi sono chiesta tante volte perché gli stilisti nelle giacche o nei capi spalla da donna non facciano qualche tasca interna, come in quelle da uomo, per me sarebbe utilissimo.

Un capitolo a parte meritano i cappotti e i piumini, uno dei motivi per cui odio l'inverno.

Per me risulta molto faticoso indossarli, spesso hanno un peso specifico notevole, e anche riuscire a sollevare le braccia per infilare le maniche è un'impresa.

Per tale motivo ho acquistato una serie di gilet imbottiti, ma visto che sono molto freddolosa la soluzione non mi soddisfa totalmente.

Il mio sogno sarebbe avere sempre un clima primaverile e poter indossare abitini leggeri e ballerine comode rigorosamente senza calze tutto l'anno. Prima o poi fuggirò

Il mio rapporto con le regole

Credo che la mia indole sia naturalmente portata al rispetto per le regole, soprattutto se ritengo che queste siano giuste e necessarie per il rispetto della propria e dell'altrui libertà di pensiero, espressione e vita.

Fin da quando ero piccina, se i miei genitori davano delle regole, io ero propensa a pensare che fosse importante rispettarle.

Pensavo "Lo fanno per il nostro bene". Mia sorella maggiore, invece, era esattamente l'opposta della sottoscritta, lei riteneva che le regole fossero fatte per essere infrante.

Mi ricordo di una domenica, eravamo molto piccole, dopo la messa con i nostri bei vestiti della festa e le scarpine nuove di vernice, avevamo chiesto ai genitori di rimanere a giocare nel cortile sotto casa prima di andare a pranzare. Il papà ci diede il permesso a condizione, però, di non oltrepassare il muretto di recinzione del nostro palazzo, infatti di fianco c'era un cantiere di una casa in costruzione, e a causa delle piogge dei giorni precedenti, in una zona sterrata si era formata una specie di palude piena di fango, inoltre poteva essere molto pericoloso a causa dei materiali lasciati sul terreno.

Ma dopo un po' che eravamo giù in cortile, mia sorella si era già annoiata, e cominciò a prospettarmi l'emozione di vivere un'avventura unica andando ad esplorare il cantiere proprio ad un passo da casa.

Io provai ad obiettare che ci era stato vietato, ma lei mi prese in giro dicendo "Sei la solita piagnona paurosa, rimani qui allora, io vado". Non potevo lasciarla andare da sola, e quindi la seguii.

Mentre ci addentravamo per avvicinarci alla costruzione, molto presto ci rendemmo conto che sprofondavamo nel fango, le scarpine belle pian piano affondavano nella palude, e anche le immacolate calzine di cotone con lavorazioni traforate, si erano irrimediabilmente insozzate.

Un vero disastro, e la cosa più terribile era che il fango ci arrivava ormai sopra il ginocchio e non riuscivamo più a venirne fuori.

Allora prese dal panico, cominciammo ad urlare "papà aiuto, papà aiuto" il nostro balcone era proprio lì di fronte e fortunatamente lui ci affacciò dopo poco.

Si precipitò giù, era serissimo e non proferiva parola per quello che avevamo fatto e per come ci eravamo conciate, solo il suo sguardo severo esprimeva tutta la disapprovazione per il nostro comportamento.

Dopo averci tirato fuori dal pantano ci portò in garage, per cercare di togliere il grosso del fango, prima di tornare su in casa.

Mentre mio padre era lì, con le nostre scarpe in mano e uno straccio, mia sorella fece una risatina di sfida, e a quel punto il papà appoggiò tutto e le mollò un sonoro sculaccione, senza proferire parola, il sorriso di mia sorella si spense immediatamente lasciando il posto ad un'espressione imbronciata, ma non versò neanche una lacrima.

L'avventura terminò con un ulteriore rimprovero della mamma, per il poco rispetto che avevamo dimostrato nei loro confronti e per come avevamo rovinato vestiti e scarpe.

Anche da più adulta, le regole per me, hanno sempre rappresentato un senso di giustizia e sicurezza, e in qualche modo le ritengo dei riferimenti per avere maggior consapevolezza delle cose da fare e quelle da non fare nel rispetto del prossimo.

Soprattutto in considerazione che, per mia grande fortuna, sono cresciuta in una società democratica e pacifica e non ho dovuto convivere con regimi dittatoriali violenti che speriamo non ritornino mai.

Nella mia professione, per tutta la vita ho avuto regole ben precise da rispettare.

Sono ragioniere perito nel commercio estero, e nella stesura di un bilancio conforme devi assolutamente applicare correttamente le regole della partita doppia, ma anche quelle fiscali e giuridiche.

Inoltre se devi esportare o importare merci devi rispettare esattamente tutte le regole doganali e gli adempimenti pertinenti.

Non puoi improvvisare una scrittura contabile, devi seguire esattamente i criteri economici e patrimoniali per ogni singola voce di spesa tenendo conto anche di tutte le regole di deducibilità fiscale.

Credo che sia difficile per un profano, capire la grande soddisfazione che ha sempre rappresentato per me, avere una contabilità precisa, e la quadratura di tutte le poste di bilancio.

Nell'immaginario collettivo il lavoro amministrativo è ritenuto da sempre noioso e ripetitivo, mentre io ritengo che avere il controllo dei numeri sia fondamentale per una corretta gestione aziendale e permetta all'imprenditore di fare le scelte più opportune nei tempi giusti.

Anche nella vita di tutti i giorni, mi piace rispettare le regole, e trovo intollerabile che ci siano tanti furbi che si approfittano delle varie situazioni per fregare la comunità, è imprescindibile per tutti partecipare con il corretto apporto contributivo e trovo vergognoso che chi evade, pretenda poi di godere di tutti i servizi sociali, sanitari e scolastici.

Ogni tanto però, diciamoce lo è bello concedersi qualche trasgressione. Vogliamo parlare del sapore speciale di quel dolce che ti concedi in un periodo di dieta ferrea, o rimanere sotto le coperte un po' più a lungo in una mattina d'inverno, per non parlare di rompere la solita routine quotidiana e concedersi una vacanza nella natura senza guardare l'orologio.

Sono sensazioni impagabili che danno un sapore speciale alla vita, quindi: "Viva le regole che ti fanno apprezzare maggiormente quei momenti in cui decidi di concederti qualche piccolo strappo".

Testo x casa assegnato lez 4

Quando ti sei accorta di essere diventata grande

Agosto 1978 riviera dei Tramonti in Calabria, era lì che andavamo in vacanza ogni anno con i miei genitori.

Mi ero appena lasciata alle spalle la prima superiore senza troppo entusiasmo, un anno abbastanza impegnativo, pieno di voti che non mi sembravamo mai all'altezza dello sforzo speso e pagelle che parlavamo di mediocrità.

Così che mi sentivo anch'io, quindici anni e la costante sensazione di non essere mai abbastanza, non abbastanza bella, non abbastanza interessante, non abbastanza coraggiosa per espormi a dire quello che realmente pensavo. Le mie aspettative per quell'estate erano davvero modeste.

Così anche in quel mattino limpido, uno di quelli dove il mare è un cristallo calmo e trasparente e la luce del sole è ancora dolce, io me ne stavo seduta sotto l'ombrellone, un costume semplice e una maglietta ampia che mi copriva, più come difesa che non per pudore, non era il caso di mettersi in vista, d'altronde mi sembrava di non avere niente di bello da mostrare.

Avevo con me anche un libro, un titolo consigliato dall'insegnante di lettere e lo tenevo sulle ginocchia senza riuscire ad appassionarmi realmente alla lettura.

La spiaggia cominciava a riempirsi di voci, arrivarono diverse famiglie con il loro carico di ombrelloni sedie e tutto il necessario per la spiaggia libera, ad un certo punto sollevo lo sguardo e proprio a pochi passi da me, intento a stendere un telo sull'arenile di sabbia e ciottoli, un'autentica visione.

Fisico scolpito, una cascata di ricci biondi, con un costumino bianco che faceva risaltare ancora di più un'abbronzatura perfetta. Si stende e inizia a massaggiarsi con l'olio solare, ogni muscolo e ogni curva del suo corpo risaltava ancora di più e la pelle sembrava illuminarsi sotto la luce del sole.

"Wow è davvero bellissimo" pensai e in quel momento mi resi conto che lo stavo fissando come un'idiota, le mie guance erano rosso fuoco e se possibile mi sentii ancora più goffa di sempre allora provai a distrarmi con la lettura.

Lui però si girò verso di me, "Incredibile stava guardando proprio me, non c'era ombra di dubbio" i suoi occhi erano scurissimi e furbi e con un sorriso accattivante mi fece un cenno con la mano come se mi conoscesse da sempre.

Di lì a poco poi mi si avvicinò e dopo essersi presentato iniziò a farmi delle domande, non ricordo bene su cosa, sulle prime io ero intimidita, le risposte erano brevi ma anche diffidenti.

Facevo fatica a capire come un ragazzo così bello fosse interessato alla sottoscritta, poi pian piano la conversazione prese ritmo.

Lui non sembrava giudicare nulla, la diffidenza non era sparita totalmente ma iniziava a convivere con una nuova sensazione di apertura e finalmente dopo tanto tempo iniziai a sentirmi a mio agio.

La vacanza prese tutta un'altra piega, e da quella chiacchierata nacque un'amicizia leggera e un piccolo flirt. Ogni giorno tra risate, scherzi e sguardi furtivi, sentivo crescere una nuova consapevolezza di me.

Pian piano la bambina goffa e insicura si stava trasformando in una ragazza più viva, più curiosa del mondo e di sé stessa. Con la leggerezza di quelle giornate tra il sole, e il mare iniziai ad acquisire consapevolezza che dovevo far pace con me stessa, era ora di perdonare tutte le mancanze che continuamente mi attribuivo.

Lentamente presi coscienza della persona che stavo diventando e cominciai ad apprezzarmi maggiormente e a volermi un po' più di bene.

In quell'estate è iniziato un percorso lungo e non sempre facile, per molto e molto tempo ancora non sono mai stata soddisfatta a pieno di me stessa, ancora oggi ci sono giornate in cui mi sento sopraffatta dalla mediocrità.

Ho imparato, però che la vita non aspetta, che il tempo passa e non torna indietro, inutile cercare la perfezione, amarsi non significa piacersi sempre, ma imparare a rispettarci e accettare le proprie fragilità.

A volte si sbaglia, ma si può imparare anche dai propri errori, l'importante è non lasciarsi andare e continuare a farsi sorprendere dalla vita, si deve essere grati delle piccole cose; dalla bellezza della natura, da un abbraccio sincero in famiglia e da un sorriso della nipotina, in fondo cosa può esserci di più bello.

Ritratto di un amico d'infanzia o di giovinezza

Se ripenso ai miei primissimi ricordi d'infanzia tu ci sei sempre stata. La mia amica Ro un approdo sicuro in un mare d'incertezze.

Abitavamo nello stesso palazzo, Via Crespellani tu primo piano scala A e io quarto scala B. Forse ci siamo conosciute all'asilo Raisini che era a pochi metri da casa nostra. Eravamo nella stessa classe con la maestra Anna, che ci faceva

mettere in fila come bravi soldatini, con il grembiulino bianco e il cappellino contrassegnato da un simbolo diverso e personale per ogni bimbo.

Io avevo la pera che era riportato anche sul mio armadietto e sul cestino che portavamo da casa con dentro il secondo e la merenda, mentre la minestra veniva preparata direttamente dalla cucina dell'asilo.

All'ora di pranzo tutti ben allineati, le mie manine sempre appoggiate sulle tue spalle, si andava a tavola cantando "Andiam andiam andiamo a desinar".



Asilo in fila per il pranzo



Festa ma la Ro piange

Poi quando arrivava l'ora del riposino, le nostre brandine erano sempre vicine, e prima di lasciarsi andare alla nanna, era bello scambiarsi uno sguardo e un sorriso d'intesa.

In un batter d'occhio eravamo già alle elementari, noi sempre più amiche ci eravamo sedute nello stesso banco.

La maestra Dotti però aveva i suoi metodi, ed era convinta che per spronarci a dare il meglio ci doveva mettere in competizione l'una contro l'altra.

Ricordo bene che, quando consegnava i componimenti diceva: "Attenta la Rosanna ti ha superato cerca di far meglio" oppure viceversa: "Attenzione oggi Gemma ha fatto un tema più bello del tuo".

Ma la nostra amicizia rimaneva ben salda e quando avevo un cruccio o un segreto da confidare cercavo te e non mia sorella.

I pomeriggi a casa tua erano sempre lieti, mi ricordo che avevi un gioco di società che simulava le carriere da intraprendere nella vita adulta.

Sognavamo la nostra formula del successo cercando di bilanciare bene i punti denaro, fama e felicità. Immaginavamo di diventare ricche e famose ma soprattutto tanto tanto felici.

A metà pomeriggio poi, il tuo papà una presenza silenziosa ma rassicurante, ci portava la merenda. Allora diventavamo le "Piccole donne" impegnate in amabili conversazioni mentre degustavamo un buon tè con biscotti.



Foto davanti al mio portone

L'infanzia è finita troppo in fretta, e con le scuole medie per me è iniziato un periodo che ricordo come un mattone in testa: non tanto per il dolore fisico, quanto per lo stordimento che mi lasciò, un vuoto che mi fece dimenticare i giorni felici appena trascorsi e perdere tutti i riferimenti acquisiti.

A causa del meccanismo di sorteggio per lo studio della lingua inglese previsto alle scuole Paoli ci divisero.

Tu eri in classe con la Paola al primo piano sezione mista, io purtroppo in una classe femminile al terzo, composta da ragazzine della "Modena bene" già tutte amiche che avevamo scelto volontariamente di studiare il francese, per essere sicure di rimanere tutte insieme, tanto l'inglese lo studiavano privatamente.

Potrei dire gli anni più tristi della mia vita, fu veramente un periodo buio, in quella classe non riuscivo a sentirmi a mio agio e gli stravolgimenti ormonali legati all'adolescenza non mi aiutavano a superare tutte le insicurezze e le paure di un periodo che ricordo terribile.

Credo addirittura di aver pensato che non avevo più voglia di vivere, la mia realtà quotidiana era insopportabile, e a volte ho pensato che anche tu ti eri allontanata da me e mi sentivo spaventosamente sola.

Fortunatamente il tempo ci insegna a guardare la realtà con occhi diversi.

Siamo cresciute, tu forse anche troppo in fretta, hai avuto un bimbo giovanissima, ma in quel periodo ci siamo ritrovate.



Gita a Montecarlo



Gita a Marostica

Ancora oggi che siamo nonne, la nostra amicizia resta ben salda.

La vita ci ha fatto affrontare prove a volte dolorose come malattie o perdite incolmabili, ma anche soddisfazioni e momenti di grande gioia.

Le nostre carriere non sono state esattamente quelle che sognavamo nel gioco da bambine, ma noi ci siamo sempre l'una per l'altra.

Un po' provate dalla vita ma unite da una intesa che durerà per sempre.



Un personaggio con cui vorrei passare qualche ora

Mi piacerebbe tantissimo trascorrere un pomeriggio con , scienziato saggista e fondatore della neurobiologia vegetale, comprendere a fondo le sue teorie significa cambiare radicalmente prospettiva sul mondo che ci circonda.

Un pomeriggio con lui ruoterebbe attorno a concetti rivoluzionari: quale; L'intelligenza diffusa: Potrebbe spiegarmi che le piante non hanno un cervello centrale come noi, ma sono organismi "distribuiti". Vedono, sentono e respirano con tutto il corpo, una strategia che le rende incredibilmente resistenti.

Poi mi potrebbe descrivere in modo dettagliato il suo concetto di Fitopolis, le città del futuro. Vorrei capire bene la sua proposta di trasformare le città in ecosistemi verdi. Lui sostiene che sia necessario eliminare il 20% delle strade urbane per far spazio a "fiumi di alberi", rendendo i centri abitati più resistenti al calore e alla crisi climatica.

Inoltre vorrei approfondire e comprendere meglio la cooperazione del mondo vegetale come nuovo motore evolutivo e come esempio per delle nuove comunità del futuro.

Al contrario dell'idea di competizione spietata, delle attuali società umane, lui mi potrebbe dimostrare che le piante prosperino grazie al soccorso reciproco e alla vita in comunità.

Immagino un incontro ad Osaka all'Expo che si è tenuto nel 2025, il tema richiesto era "Progettare la società futura per le nostre vite" attraverso una visione che abbraccia tutte le forme di vita, non solo quella umana.

Sarebbe fantastico incontrarlo prima di poter vedere la sua installazione interattiva "The Hidden Plant Community" (La Comunità vegetale nascosta), situata nel cuore della Foresta della Tranquillità in Giappone.

Sarebbe bello percorrere insieme il percorso espositivo sull'isola artificiale di Yumeshima, nella baia di Osaka, e poi rimanere immersi nelle installazioni sonore e luminose che rendono visibile l'invisibile, e che trasformano il lavoro incessante e silenzioso che le piante svolgono ogni giorno in un'esperienza tangibile.

La prima esperienza è, Il suono degli alberi trasforma le onde sonore della linfa grezza che sale dalle radici alle foglie in un paesaggio acustico e visivo.

Diciotto colonne hi-tech creano una foresta artificiale che ricorda le canne di un organo, offrendo un'immersione uditiva nelle voci delle piante. Sei di queste colonne sono dotate di altoparlanti direzionali che ci permettono di entrare in una sorta di camera sonora e ascoltare le registrazioni effettuate da un geofono, poi uno speciale dispositivo ci permette di sentire i suoni impercettibili all'interno del tronco, inudibili normalmente all'orecchio umano.

La seconda esperienza, Il movimento degli stomi è un'installazione cinetica che imita la funzione di questi "organi" attraverso un sistema di microstrutture pneumatiche che si aprono e si chiudono, evidenziando come gli alberi regolino lo scambio di ossigeno e anidride carbonica con l'ambiente.

Alla fine del pomeriggio sono sicura che avrei compreso fino in fondo quanto gli esseri umani dipendano completamente dalle piante per tutto, dall'aria che respiriamo al cibo che mangiamo e alle medicine che usiamo, eppure negli ultimi due secoli abbiamo abbattuto duemila miliardi di alberi, con conseguenze devastanti per il pianeta.

Penso che un incontro con lui lascerebbe il dovere di sensibilizzare tutti su questa realtà, perché è fondamentale che l'umanità abbia consapevolezza del ruolo primario che le piante svolgono nella costruzione del nostro futuro.



Gessi

Mi sento vicino a Renzo / Lucia perché anche in me...

Mi sento vicino a Renzo perchè anch'io vissi un amore tribolato.

Renzo si chiese "chi è quel prepotente"

Io conoscevo bene il nome di chi ostacolava la mia felicità.

Anch'io come Renzo possedevo "cuore e destrezza"

Anch'io come Renzo mi innamorai appena la vidi, e da allora come Renzo diventai "casalingo".

Non uscivo più a far baldoria con gli amici, ma progettavo il mio futuro con lei.

Una casa dei figli già mi vedevo sposato e felice.

Anch'io come Renzo mi sono innamorato di una giovane ragazza "dalla modesta bellezza".

Era magra a tal punto che le spalle ossute erano ben visibili, la camicetta sembrava appesa ad una gruccia.

La sua andatura era dinoccolata, il viso scarno dai lineamenti spigolosi, facevan da cornice ed un naso aquilino, ma due turchesi erano i suoi occhi, ed io ero innamorato di quel' amore che rende perfetto ogni cosa.

Ma la madre osteggiava il nostro amore, non mi riteneva partito degno per sua figlia.

Aveva per lei altri progetti, frequentava le scuole superiori ed era destinata a far carriera nell'alta società.

Che potevo offrire io che ero un umile manovale senza istruzione, a lei, una futura laureata.

Ci vedevamo di nascosto solo qualche ora la settimana in locali fumosi e bui.

La madre la teneva segregata e la seguiva a vista per la paura che ci incontrassimo.

Io passavo le sere chiuso in auto ad osservare da lontano la finestra della sua camera, ed il mio cuore sussultava all'apparire della sua ombra.

Il nostro amore non sopravvisse al tempo, quando lei capì che lasciandomi avrebbe ottenuto quella libertà personale che tanto anelava.

Ora a distanza di anni la ricordo con affetto, e se mi abbassassi a giudicare le persone col bieco metro delle possibilità economiche, potrei dire che la Megera ha perso.

Lei non si è mai laureata, ed è diventata una semplice segretaria in un ufficio di provincia.

Io dopo aver cambiato vari mestieri, ho finito la mia carriera lavorativa con uno stipendio che era più del doppio di quello della sua amata figliuola.

Il mio incontro con i Promessi Sposi

Incontrai quest'opera molti anni fa, tornando dal lavoro vidi mia sorella, poco più giovane di me china su di un libro.

Le chiesi cosa stesse leggendo e lei rispose: - I Promessi sposi del Manzoni, un pacco assurdo, roba per la scuola che non serve nulla-

Questa fu la prima idea che ebbi di quel libro.

Ero ormai uomo adulto, quando ritrovai per caso quello stesso volume.

La sua copertina squalcita e scarabocchiata, con i nomi di chi lo aveva usato in famiglia, le pagine ricche di appunti e iniziali di perduti amori, davano a quel volume un fascino particolare.

Decisi di leggerlo e con mia sorpresa lo trovai affascinante, nonostante fosse stato scritto da più di cento anni, trovai i personaggi molto attuali.

Il mio carattere in base a quello che indosso

Sarà anche vero che non è l'abito che fa il Monaco, ma la Monaca con le caze a rete non passa mai di moda.

Da ragazzino portavo pantaloni di velluto, maglioni a collo alto, l'esckimo e l'immane sciarpina rossa al collo.

La politica non mi interessava, era solo il mio modo di dire che ero contro, non contro qualcosa o qualcuno, ero contro a prescindere.

Poi divenni un Hippie, pantaloni a zampa e camice a fiori, Pace e Amore, anche se dell'amore ne sapevo ben poco.

Tolte le camice, misi le felpe con cappuccio, in cui mi nascondevo, camminavo a testa bassa con le spalle ricurve, le mani in tasca chiuse a pugno.

Un pugile sempre pronto a salire sul ring.

Da Hippie a Yuppie fu un passaggio obbligato, anche se sempre un p'ò a modo mio.

Il mio amico Fede si fece fare una camicia su misura e spese centomilalire, io andai al mercato e ne presi 10, Spesi centomilalire e ne ebbi una in omaggio.

Tutti sapevano come si sarebbe vestito Fede, io ero sempre una sorpresa.

Dalle camice classiche a quelle button down, fu il mio periodo western.

Spalle aperte, passo deciso, da sotto la tesa del cappello guardavo dritto verso l'orizzonte, verso un futuro che non faceva più così paura.

Ora mi vesto osservando il tempo e non la moda, stare comodi e non prender freddo e la priorità.

Perchè poi in fondo chi se ne frega, non è poi l'abito che fa il Monaco.

Dal 5 al 6

Sono stato con la biro ferma sul foglio per un po', a cercare l'idea giusta per iniziare.

Il rumore della lavatrice in sottofondo attirava la mia attenzione di continuo, dovrei riuscire a concentrarmi, ad annullare tutto quello che ho intorno a me.

Ascoltare solo la mia voce interiore, lo so che dovrei fare così, ma non è per niente facile, non è facile scrivere in modo decente; e sto parlando di calligrafia.

Ricordo che a scuola la professoressa di lettere mi disse – se non fosse che la cosa disturberebbe i tuoi compagni, ti permetterei di usare una macchina da scrivere.

Le cose che scrivi sono belle, ma hai una calligrafia pessima e faccio molta fatica a leggere.

Per quello ti do sempre voti bassi. Voti bassi, giudizi che calano dall'alto come macigni o come l'ostia dopo l'assoluzione.

Che ti rimangono attaccati come un cewing gum sotto la suola delle scarpe e fatichi a liberartene.

Il voto eri tu, Tu sei un 7 un 6 o peggio ancora un 4 o addirittura, uno 0.

Non era quella prova che era andata male, quell'esercizio che non avevi capito o quella data che non ricordavi, eri Tu, Tu eri un Voto basso.

La considerazione che gli altri avevano di te, era quel voto, ed era difficile fargli cambiare idea.

Se un – dal 7 all'8 sbagliava qualcosa e prendeva un 6 o addirittura un 5, era stato solo un momento di crisi, era stanco, non si sentiva bene, un piccolo incidente di percorso, niente, di cui preoccuparsi.

Se un dal 5 al 6 faceva qualcosa che per lui era stato eccezionale e prendeva un 7 era stato un colpo di fortuna, il compito non era poi così difficile, oppure, aveva copiato.

Nessuno mai gli avrebbe detto –Bravo! Ce la puoi fare! Continua così.

Ora a distanza di anni io continuo a scrivere, la mia calligrafia è sempre pessima, ma ultimamente prendo spesso buoni voti.

12 novembre 2025

Il Mare d'inverno

Te ne stai solo, seduto su di uno scoglio piatto, solo, distante dall'abbaiare fastidioso dei cani, dal brusio della gente e da quel loro bisogno costante di parlare anche con gli sconosciuti.

Distante da tutto, perché sei un disagiato, un inappetente alla socialità.

Il sole non è quello pungente dell'estate, ma quello tiepido delle belle giornate autunnali.

Al riparo dal vento il sole ti scalda, il rumore del mare ti avvolge come una coperta, ti tiene al riparo dagli echi che si fanno sempre più lontani.

Un granchio esce da un buco, tasta il terreno d'intorno guardingo alla vista di un intruso, ma poi esce sicuro e sfacciato non si cura di te.

Passano lì accanto scivolando silenziose sull'acqua un gruppo di anatre, ed anche l'oro non si curano di te.

Per un istante e come se il mondo ti lasciasse in pace, guardi il sole che si riflette sull'acqua, ascolti il suono pacato delle onde e navighi nella tua anima.

La pace ha un difetto, ed è uguale in ogni parte del mondo, non è destinata a durare.

Si avvicina un signore, a percorso tutta la scogliera con i suoi mocassini dalla suola di cuoio, rischiando di cadere ad ogni passo, avrebbe potuto fermarsi mille volte per guardare il mare, ma è arrivato fino a te.

E butta lì una frase, che come un sasso sull'acqua rompe la superficie di quel lago di serenità che avevi nella tua mente.

"Bella giornata vero? Si sta proprio bene" le onde si propagano a cerchio attorno a te e cominci a sentire il rumore del traffico, la gente che urla, il mondo con il suo caos è tornato.

Tu cerchi di resistere, rimani immobile, ma lui dà la sua stoccata "Posso chiedere che sta scrivendo?"

I libri che ho incontrato

Osservando la mia libreria, mi rendo conto che ci sono veramente un sacco di libri, libri che sono lì non so nemmeno io il perché, tipo quelle enciclopedie, su quel tale argomento, libri che non ho comprato.

Ci sono i libri che ho comprato dicendo, -dopo lo leggo - e visto il totale dei volumi, dovrei passare tutto il giorno a leggere e non finirei ugualmente.

I libri che ho letto e quelli che ho amato, quelli sono i libri che non ho scelto, ma che ho incontrato.

Giorni fa un'amica parlando di lettura mi ha fatto una domanda - quale è il libro che ti ricordi di aver letto per primo, quello che ti ha fatto dire, -mi piace leggere -? Sul momento non seppi rispondere, ma poi, una volta giunto a casa nella pace del mio studio, mi rammentai e fu come se fosse successo ieri.

Avevo all'incirca otto, forse nove anni, ed ero reduce da un'influenza, stavo meglio, ma per precauzione mia madre mi aveva tenuto a casa da scuola ed io ne ero felice, ma anche un po' scocciato, infatti non mi era permesso uscire e le cose da fare in casa non erano poi tante.

La TV c'era, ma allora i programmi iniziano solo dopo le venti e quindi passare il tempo chiuso in camera era un supplizio.

Quel giorno ebbi quello che a memoria, fu il primo incontro vero con la lettura, quello in cui capii che leggendo, potevo vivere ciò che volevo, una vicina passò a trovare mia madre, che si lamentava della mia irrequietezza, - si annoia, comincia stare meglio, ma non sa cosa fare, lasciarlo uscire non mi fido, non vorrei facesse una ricaduta.-

Lei uscì e tornò poco dopo portandomi un libro, mi disse - leggi questo, vedrai ti piacerà.-

Il libro era - i ragazzi della via Pal - io iniziai a leggerlo e dopo poche pagine ne fui rapito, il mondo al di fuori scomparve e di mi trovai con gli altri in quel giardino a combattere per difendere il territorio, lo lessi tutto di un fiato, mi dovetti fermare solo un attimo per mangiare qualcosa, mia madre mi ricattò, se non mangi te lo sequestro, allora dovetti cedere, fu una esperienza bellissima dopo di quello la mia voglia dia avventura non si fermò più, per fortuna la vicina aveva una fornita libreria con una collana definita- Libri per ragazzi- e fu così che solcai i mari, con i pirati del 'isola del tesoro, esplorai i fondali con il capitano Nemo, andai nella giunga con Baghera, combattei sul fronte occidentale e sul Don e non smisi più di leggere.

Cominciai a cercare per casa e trovai una collana con rilegatura in finta pelle, sui Poeti del 900 italiano e fu l'incontro con la poesia.

Pascoli, Carducci, D'annunzio, Manzoni, Leopardi era il mio preferito, essendo io un introverso e pessimista di natura, mi trovavo d'accordo.

Ci furono poi tante altre letture, di poesia e narrativa.

Un altro libro che incontrai per caso, fu uno di poesie, andai a trovare una cugina adolescente, avevo 12 anni, era stata operata di appendicite e gli era stato regalato un libro di Jacques Prever era un libro spesso, dalla copertina rigida, mi incuriosì, ne lessi a caso alcune, che non capii se non più in là negli anni.

Ma una mi piacque tantissimo e la poesia era- Le belles familles- quella settimana rinunciai al cinema e ad altri svaghi e mi comprai quel libro, lo stesso libro che mi accompagnò per tutta l'adolescenza, pieno di appunti, sottolineature, di pagine dai bordi logori, quello stesso libro che ancora e sulla mensola a portata di mano e che tante volte ho aperto rileggendo quelle stesse poesie.

Si, posso dire che ci sono i libri della libreria e quelli della mensola, quelli del cuore, quelli che hanno lasciato il segno e sono tutti stati incontrati per caso.

Oserei dire che sono stati i libri a trovare me non il contrario.

Così fu per - Edgar Allan Poe - Potevo avere forse 13 anni ero andato con i compagni a fare la raccolta della carta, giravamo per il quartiere raccogliendo giornali, raccolta carta, raccolta fondi per la casa della gioventù, il parroco alla messa aveva avvisato, i fedeli che di preparare e noi giovani volenterosi saremmo passati a ritirare.

Tra i quotidiani riviste di moda e sportive, che venivano requisite dai miei amici, fanatici chi di calcio, chi di auto, trovai un libro, copertina semi-rigida la foto di una casa e il titolo- Tutte le Poesie Poe -venne ignorato da tutti e buttato nel carretto.

Io lo raccolsi e me lo portai a casa e fu amore.

Sgualcito e col le frasi sottolineate e ancora lì accanto ai libri della mia vita, sulla mensola, ci furono altri libri altre storie, incontrai Hemingway sulla bancarella di un mercatino. avevo letto il vecchio e il mare da giovanissimo e

avevo visto il film ma quel libro non lo conoscevo, mi incuriosì il titolo -Al di là del fiume e tra gli alberi-. Lo acquistai mi piacque tantissimo, mi colpì la capacità descrittiva e dopo averlo letto, investii un po' dei miei risparmi, per comprare una bottiglia di Valpolicella. avevo circa 14 anni.

Dopo quel libro feci ciò che diventò un'abitudine, lessi tutto quello che mi fu possibile di quell'Autore.

Vennero Levi, Gadda, Calvino, Moravia e tanti altri, che non ha senso elencare, quelli che contano sono quelli incontrati per caso.

Un pomeriggio non avevo niente da fare, se non andare ad importunare un amico, che nonostante avesse da studiare mi permise di stare con lui a patto che me ne stessi seduto, senza disturbare sul divano.

Dopo aver saccheggiato la dispensa, e aver finito le caramelle gommose, che il padre custodiva gelosamente, scorsi fra i cuscini del divano un libro, chiesi al mio amico che fosse, lui mi liquidò dicendo e di scuola, dobbiamo leggerlo, ma stai zitto o vattene, devo studiare. Io non avevo niente da fare, fuori pioveva e decisi di rimanere, mi fermai fino allora di cena, il libro era -Il giovane Holden-. Anche lui sulla mensola. Sempre a casa di un altro amico trovai un libro di - Charles Bukowski non lo conoscevo, lo aprii lessi una racconto - La più bella donna della città - avevo allora 15 anni. Inutile dire che ora e sulla mensola insieme a quello delle sue poesie, tutti gli altri sono nella libreria.

La stessa storia per Jac Kerouac, e John Fante.

Per i miei 40 anni, un caro amico mi regalò -La strada per Los Angeles- Insomma che dire, di libri ne ho letti tanti, ma mai quanti avrei voluto. Ma i più belli, li ho incontrati per caso, e non a caso, ora sono ancora accanto a me.

Ma tu chi sei ?

Smontò dal turno di notte e si avviò verso casa, arrivò che ancora era buio, scese dall'auto e mentre apriva la porta pensò:- non vedo l'ora di infilarmi nel letto, sono sfinito.

Si sentiva addosso la stanchezza, accompagnata dall'odore di sudore e tabacco.

Sapeva che lei si sarebbe arrabbiata, lo sapeva benissimo, ma non aveva nessuna intenzione di infilarsi sotto la doccia.

Farlo avrebbe significato svegliarsi, perdersi quell'attimo di sonnolenza che lo stava per cogliere, riaddormentarsi sarebbe diventato difficile.

Si disse:- se non mi addormento subito, poi con il traffico, la luce del giorno e tutto il resto non lo farò più.

Si tolse il giubbotto e lo appese accanto all'ingresso, si sfilò le scarpe senza slacciarle ed entrò nella camera buia con cautela.

Quando sentì il bordo del letto sfiorargli il polpaccio si fermò, lasciò scivolare i calzoni a terra, e si sfilò il maglione che passandogli sopra la testa emanò un odore pungente.

Un misto di tabacco e sudore invase la stanza.

Chinandosi scostò le coperte e si infilò nel letto, a quel punto lei si svegliò e senza accendere la luce disse – Ma tu...chi sei ?

Come chi sono ! Che razza di domande fai ! Chi diavolo deve essere ! Quanda gente si infila in questo letto si può sapere? Lo disse alzando la voce mentre accendeva la luce.

Lei strizzo gli occhi accecata da quel chiarore improvviso, ma di che parli - disse -tirandosi su a sedere, si può sapere perché urli ? Potevo dormire ancora un po' accidenti.

E senti che puzza, non potevi prima farti una doccia? Avevo appena messo le lenzuola pulite ! Cristo santo sei peggio di una capra !

Lui le se avvicinò e prendendigli il volto fra le mani le disse.- chi altro viene in questo letto ?

Le si divincolò da quella presa, senza guardarlo rispose- ma si può sapere che ti prende stamattina ? Oramai le lenzuola sono da buttare cerca di dormire e lascia dormire anche me.

Spense la luce, si rimise sotto le coperte e gli girò le spalle.

Lui fece altrettanto, rimase lì immobile per un po' tentando di addormentarsi ma oramai era inutile, l'adrenalina scorreva nelle vene, il momento era passato, si alzò andò in bagno si infilò sotto la doccia.

L'acqua gli passò addosso portandosi via tutto, l'odore sudore, di fumo, si portò via la stanchezza ed il senso di sfinimento, si portò via tutto tranne quella domanda.

Mara

17 Ottobre 2025

Il mio primo ricordo dei Promessi sposi

Il desiderio, la decisione di avere l'opportunità di rileggere, approfondire e conoscere meglio l'opera è nata dal piacevole ricordo degli anni della scuola. Non ricordo se il merito di appassionarmi allo studio dei Promessi Sposi sia stato dell'insegnante di cui non ricordo il nome ma certamente un professore che spiega e pretende uno studio accurato lascia il segno, negli anni più maturi se ne capisce l'importanza. La prima difficoltà era nella lettura del linguaggio tanto diverso ma la ricerca della traduzione nelle note era un lavoro che mi interessava tanto. Con la fantasia mi piaceva immaginare situazioni, costumi di cui leggevo. Sono stata, come credo tanti altri, dalla parte dei giovani Renzo e Lucia ai quali era negato con la prepotenza il diritto a sposarsi e a disprezzare la vile paura di Don Abbondio. Poter riscoprire il romanzo con sguardo critico guidato da Luisa sarà senz'altro bello!

Un paesaggio che mi è familiare

Può capitare in una giornata calda e afosa d'estate, un tempo d'autunno che regala meravigliosi colori, il bisogno di silenzio, di lontananza dal traffico della città, l'urgenza di quiete..., ma è lì, sulle prime colline, che il piccolo antico borgo mi accoglie come un balsamo.

Una breve tortuosa strada giunge in alto aprendosi sul panorama che mi mostra il Cimone. Nello slargo, che non oso chiamare piazza, c'è la chiesetta ancora aperta per le messe domenicali e, a fianco, il bel campanile che rintocca le ore. Le poche case ancora abitate sono di tempo antico, di sassi all'esterno ma ben tenute con fiori e giardinetti. Appena fuori, sono state invece costruite intorno agli anni '70 alcune file di villette. La meraviglia del posto è dovuta all'ombreggiatura delle querce centenarie, ai sentieri orlati di felci e di rovi di more, al leggero vento che rischiarava i pensieri e al silenzio che rasserena. Basta un tavolino, due sedie, un panino, un libro...basta poco è la natura che rigenera.

24 ottobre

Il mio ritratto attraverso ciò che indossavo

Mia madre ha fatto di mestiere la magliaia, un lavoro che negli anni '60-70 molte donne, in seguito all'espandersi della maglieria a Carpi, intrapresero con spirito di iniziativa e coraggio. Anche lei, che veniva dalla campagna, imparò quel lavoro, acquistò a rate la macchina da maglieria che le permise, con mio padre, di migliorare le condizioni della famiglia.

Quante ore di giorno e di sera l'ho sentita spingere con la forza delle braccia il carrello da una parte all'altra! Incrociando con abilità fili di lana riusciva a creare armoniose trame e con pazienza mi insegnò ad usare il "punzone" perché anch'io, con le rimanenze di lana o cotone, potessi imparare a farmi alcune maglie.

Del nostro lavoro-gioco è rimasto un golfino a mezza manica di colore verde-oliva che sul davanti è abbellito da una complicata lavorazione a rombi, di gran moda a quei tempi. Ora è un po' infeltrito e troppo piccolo per l'attuale taglia ma è ancora lì tra i capi più di riguardo quelli, come lei diceva, "della festa".

Ancora oggi credo che le abitudini che mia madre mi diede siano fortemente parte di me, del modo di pormi verso gli abiti che scelgo, che indosso: avere cura e ordine di ciò che acquisto senza sprechi e disamore. Cerco una giusta misura tra ciò che la moda propone, la qualità e la comodità. Nell'armadio sono appesi in maggioranza pantaloni, in una grande scatola c'è un assortimento di foulard grandi e piccoli per ogni stagione. Poiché non sono abituata allo scarto mi trovo ad accumulare maglie e magliette che, a detta delle mie moderne figlie, possono apparire fuori tempo ma ancora do' valore e affetto a quello che acquisto e indosso.

31ottobre

Ricordo un amico d'infanzia

Fin verso i 16 anni sono cresciuta in un piccolo borgo con pochi abitanti e, quindi, con pochi bambini. Ci conoscevamo tutti e insieme, grandi e piccoli, anche se in classi diverse, frequentavamo le scuole elementari del paese vicino. Tra le contrade del borgo i giochi, spesso, erano comuni ma ne nascevano comunque piccole sfide e rivalità. Nel grande cortile su cui si affacciava, tra le altre, la mia casa si era creato un gruppetto composto da 4 maschi e da me: la Mara Grande da distinguere (destino spiritoso) dalla Mara Piccola una bimbetta bassa e magrolina. Ricordo bene che non fu facile farmi accettare, essendo femmina, nel gruppo ma Ezio mi aiutò ad imparare quei giochi che ci mettevano in sfida.

Più alto di me, magro, biondiccio, occhi chiari, bocca larga e grandi orecchie " a sventola" tanto che, quando litigavamo, e lui mi chiamava "balena willy" io rispondevo offesa con "orecchie da Dumbo"!!

Grazie a lui imparai a criccare i coperchini smessi delle bibite sui muretti senza farli cadere, a non uscire con le biglie dalle piste segnate sulla terra, a inventare nascondigli, a riconoscere versi di uccelli, a mirare il bersaglio con la sua carabina.

Sua madre era la sarta del paese, Ezio non aveva conosciuto il padre morto partigiano poco dopo la sua nascita. Nel gruppo, nei giochi si mostrava abile e a volte arrogante ma in altre occasioni, invece, simpatico e pronto ad aiutare. Ezio (il vero nome era Oberdan come il nome di battaglia del padre) fu tra i

primi a trasferirsi con la famiglia in città e per molti anni non ci siamo più visti anche se, grazie a conoscenze comuni, entrambi abbiamo saputo delle famiglie che abbiamo costruito. Spero tanto che il caso permetta di rivederci con i nostri volti cambiati e segnati dal tempo ma con affettuosi e immutati ricordi dei giorni della nostra infanzia.

4 incontro

Nei dintorni di casa-Una passeggiata

Era il 1967 quando mi trasferii con la famiglia dal paese alla città. Modena si espandeva velocemente, nuovi quartieri rubavano terra alla campagna ma offrivano anche la possibilità di abitazioni più salutari e comode. Eravamo orgogliosi del nuovo appartamento, la scuola vicina mi evitava scomodi trasferimenti in treno o bicicletta ma mancavano gli amici, il silenzio, gli spazi aperti. Nei momenti liberi dallo studio o alla domenica andavo vicino casa dove vi era ancora campagna, stendevo un plaid sull'erba e lì leggevo tranquillo o, stando sdraiata, mi facevo trasportare dalla fantasia al passaggio delle nuvole più strane in cieli di azzurri intensi.

Quella campagna nel 1995, dopo anni di progetti e concorsi d'appalto, è divenuta parco dalle originali caratteristiche: Parco urbano della Resistenza. Un parco-campagna che salda i valori della Resistenza con la vita rurale.

Appena è possibile le mie passeggiate sono in quel luogo a me caro e congeniale.

I punti di ingresso sono tanti e liberi, le uniche delimitazioni alle parti di campagna sono le folte siepi che con i piccoli frutti rossi e viola sfamano gli uccelli. Negli ampi appezzamenti, essendo un parco agricolo-didattico, all'alternarsi delle stagioni, presenta varie colture. Le vigne sono prevalenti e motivo di visite per le scolaresche, occasione di raccolta e spremitura dell'uva in pomeriggi di festa. La semina varia dal frumento, ai girasoli, al trifoglio, una cooperativa è addetta alla manutenzione di tali attività.

I fossati sono ormai ingombri di canne, lo stagno per la coltivazione della canapa è ricco di ninfee e rifugio delle tartarughe. Nella parte centrale del parco, più frequentata perché soleggiata e dotata di molte panchine, si apre uno spiazzo erboso occupato da un lato da una grande vasca dove atterrano e sostano le anatre, dall'altro da sparsi monoliti squadriti di roccia calcarea a simbolo dei caduti in guerra.

A fianco c'è il roseto folto e rigoglioso che regala a primavera, oltreché l'ombra, una meravigliosa fioritura. Qui, nel 2017, è stata inaugurata una stele alla partigiana modenese Gina Borellini medaglia d'oro al valore militare, una panchina rossa e la casetta per lo scambio di libri.

Camminando fino alla parte che costeggia via Morane si incontra un originale monumento a forma di coccarda semisferica con i colori della nostra bandiera. Il parco si percorre su vialetti pedonali intitolati alle brigate partigiane di

Modena e provincia ma è piacevole sen-tirsi a contatto con la natura camminando tra i filari, lungo i fossi, sotto gli alberi da frutta o i pioppi. Non manca lo spazio giochi dove ho portato tante volte i miei nipoti e di recente è stato attrezzato quello per l'allenamento muscolare. In estate il parco attira non solo me ma gruppi di ragazzi, Coppiette o famiglie per allegri Pic-Nic: godersi in città un angolo di campagna è bellissimo!

4 incontro

Quella volta che con mia madre.....

Intorno ai 90 anni, quando si manifestarono forti segnali di quella vecchiaia che limita i gesti, la forza fisica e morale, mia madre necessitò di aiuto co-stante ma per la donna forte qual'era sempre stata non fu facile accettare la perdita di autonomia, cedere all'aiuto di altri. Restavo con lei sempre più spesso, la mia presenza la rassicurava, i pomeriggi e le domeniche, oltrechè di appassionate partite a carte, erano ricche di chiacchierate, di racconti e ri-cordi su di lei, la sua famiglia.

:- Cosa ti ricordi, mamma, di quando eri bambina?

:- Solo che lavoravamo sempre tanto. Appena grandi si aiutava anche con lavori pesanti, spesso ci facevano alzare al mattino presto per andare davanti alle mucche che tiravano il carro mentre dietro gli uomini spingevano l'aratro.

La mamma prima di andare a scuola aveva altri lavori da farci fare: dare l'erba ai conigli, svuotare i vasi della notte, levare le uova...

:- A 13/14anni mi mandavi dalla sarta Antonietta a imparare a cucire, anche tu cucivi, ricamavi?

:- Finita la scuola sono sempre stata in campagna a lavorare con le altre donne: c'era la raccolta dell'uva, delle ciliegie, la mietitura e battitura del grano. Avevo imparato a mungere e portare il latte al caseificio ma era una occasione per trovarci noi ragazzi in allegria!

:- Io sono nata che la guerra era finalmente finita ma tu l'hai vissuta vero?

:- Noi non abbiamo avuto bombardamenti, solo qualche casa intorno incendiata ma al passaggio degli aerei la paura era tanta. Abbiamo avuto per casa sia tedeschi che partigiani: i tedeschi passavano, prendevano cibo, animali e se ne andavano, i partigiani scendevano dalle colline cercavano riparo, da mangiare e riposo.

:- Il papà mi ha sempre detto che si innamorò di te vedendoti passare dal paese mentre pedalavi veloce, dritta e fiera sulla bicicletta.

:- Ha cominciato a corteggiarmi aspettandomi lungo la strada, il primo vero appuntamento tra noi è stato in occasione della fiera di San Geminiano, ci dovevamo incontrare in centro ma c'era tanta gente che ho subito pensato che non sarebbe stato possibile ..poi..mentre guardavo un banchetto sotto i portici del Collegio mi sono sentita battere su una spalla e Arrigo che mi di-

ceva: Signorina, posso pagarle un pezzetto di torrone?E abbiamo cominciato così, ho lasciato Aldino un fidanzato che avevo perché tuo padre mi piaceva di più.

:- Hai accettato il torrone ed è finita che presto sei rimasta incinta vero?

:- Eh beh! E' sempre successo! Comunque io e tuo padre eravamo fidanzati seriamente e innamorati.

Nei tanti pomeriggi abbiamo ripercorso con piacere i loro 55 anni insieme tra sacrifici e soddisfazioni, mi sono sempre appuntata i nostri dialoghi per ricordarne l'intimità che mai prima c'era stata, mi sono sentita "alla pari": due donne che si confidano la vita.

Monica

17 ottobre 2025

Il mio primo ricordo dei Promessi Sposi

"Il mio primo ricordo dei Promessi Sposi" risale alla terza media, a quando la mia insegnante di Italiano presentò Alessandro Manzoni e la sua grande opera. Ricordo che non mi appassionò: mi sembrò una trama intrigata, prolissa e con troppe note a margine.

Lo vissi come un'imposizione e non fui in grado di apprezzare la ricchezza espositiva di un testo esemplare come quello.

Mi ripromisi di leggerlo da sola in età adulta, magari sarei riuscita a comprendere le storie dentro le storie!

17 ottobre 2025

Un paesaggio che mi è familiare

Una live brezza accarezza la pelle, ti accorgi così che è arrivato l'autunno.

Negli occhi della gente vedi ancora l'estate, le spiagge e il sole.... Ma il cambiamento è già nell'aria.

Si trasforma pian piano il colore delle foglie sugli alberi ... Il verde è sempre più scuro fino a diventare di un bel rosso ed infine giallo... poi, poi cadono a terra e sono un tappeto sontuoso.

Ottobre è un mese magico di mutamento della natura e anche dei nostri pensieri che diventano più profondi e attenti.

E' il periodo dell'arrivederci al mio camminare scalza nel frutteto davanti a casa per sentire l'erba "frizzante" sotto i piedi.

Le giornate si accorciano, la voglia di stare nel tepore di casa aumenta, sia per noi umani che per gli amici animali che iniziano a costruire la propria tana.

L'autunno è il periodo più malinconico, ma più dolce dell'anno...

25 ottobre 2025

Mi sento lontana da Renzo e Lucia"

perché loro credono nella forza dell'amore oltre ogni difficoltà, mentre io non mai provato quell'ardore giovanile.

"Mi sento vicina a (Renzo e) Lucia"

perché come la protagonista ho accanto donne più grandi ed esperte di me.

Lucia in realtà aveva "amiche", ma nessuna le rimase accanto quando venne annunciato il rinvio del matrimonio. Le avevo pure io, ma in tante si sono allontanate a causa della mia salute cagionevole.

"Mi sono confidato con"

Carissima Monica,

è da un po' di tempo che ti osservo in silenzio.

Mi sono accorta della sofferenza che cerchi di trasformare in sollievo, delle lacrime che cerchi di trasformare in sorriso, della stanchezza che cerchi di trasformare in attività da svolgere.

Fermati, fermati un attimo: ascoltami, ascoltati!

Sei diventata una donna tenace, ma anche tu hai bisogno di crollare per rialzarti più forte di prima! Prenditi il tuo spazio per farlo. Ora puoi.

Sappi che ti sarò sempre accanto e ti sosterrò sempre.

Ti conosco profondamente perché io sono te! Andrà tutto per il meglio e riuscirai a portare questo nuovo carico sulle tue spalle.

Ti abbraccio fortissimo e con affetto.

Io

Modena, 31 ottobre 2025

"Ricordo un amico di infanzia o di giovinezza"... 1

Ho scritto il ricordo di un'amica... immaginando di ricevere una lettera da lei.

Cara Monica,

come stai?

Sono Maria Isola... eravamo in classe insieme alle scuole medie.

Ti ricordi di me?

Ero quella ragazzina che si credeva intelligente, super dotata e che ti prendeva sempre in giro per la tua timidezza e per la tua goffaggine.

Ultimamente penso spesso a quel periodo e mi dispiace tantissimo, devo averti fatto soffrire emarginandoti dalla maggior parte della classe.

Eri la mia più cara amica alle elementari e poi la gelosia ha preso il sopravvento. Sì, leggi bene... la gelosia. Tu avevi tutto ciò che io non avevo: una famiglia unita che ti amava, abiti con accessori alla moda e soprattutto un sorriso sempre gentile per tutti.

Non ti rendevi conto di quanto eri carina ed io ti ho reso la vita impossibile, non pensando ai tuoi problemi di salute o ad altro. Come si dice nello "slang" di oggi: ti avevo preso di mira... e sfogavo su di te la mia rabbia.

Oggi ti scrivo questa lettera per chiederti perdono e lo vorrei fare di persona guardandoti negli occhi.

Ci possiamo incontrare per favore?

Ti lascio il mio contatto.

Spero di ricevere presto un tuo messaggio!

*Ti abbraccio,
Maria Isola*

Ho sempre desiderato che Maria Isola (nome inventato) mi contattasse, ma non è mai avvenuto, così l'ho fatto io... ora.

"Ricordo un amico di infanzia o di giovinezza"... 2

Nei momenti in cui mi ritrovo a vivere incertezza, tristezza o magari mi sento inadeguata, ma anche quando sono felice e voglio festeggiare, invito una carissima amica per un caffè o per una pizza.

Ci conosciamo dall'infanzia, ma abbiamo riallacciato la nostra amicizia dal 2011 con l'aiuto del social media Facebook.

Con lei parliamo a 360 gradi dei nostri problemi e ci aiutiamo trovando insieme soluzioni che singolarmente non ci verrebbero in mente... come quando eravamo delle bambine e combinavamo delle marachelle.

Fra noi i discorsi fluiscono naturalmente, non abbiamo bisogno di organizzarci prima per incontrarci, ridiamo fino alle lacrime e chisseneffrega del trucco. Scarpe da ginnastica, abiti comodi, una serata godibilissima e spariscono le nubi.

Caratterialmente siamo l'opposto l'una dell'altra: lei è solare ed energica, io sono riflessiva e calma... questo non ha mai creato difficoltà nel nostro rapporto.

Il "buono" della nostra amicizia è che siamo felici dei successi l'una dell'altra, degli hobby differenti che abbiamo, siamo felici di incontrarci e trascorrere del tempo insieme!

Io non potrò mai ringraziarla abbastanza per essermi accanto in ogni momento della mia vita!

Tvb D.

"Il mio ritratto attraverso ciò che indosso"

Premetto che sono allergica ai colori e alle fibre sintetiche, quindi prediligo il bianco, il panna, il grigio e il marrone chiaro.

In estate mi piace indossare le camicie bianche o panna con pantaloni di cotone o lino e sneakers, eventualmente le classiche magliette al posto delle camicie.

In inverno invece mi sbizzarrisco di più: la classica camicia bianca con maglione di cotone o lana insieme a jeans o pantaloni di cotone pesante, alterno con felpe non stampate, ma ricamate insieme a pantaloni anch'essi di felpe.

Una nota speciale per i maglioni e i gilet di lana a trecce "fatti a mano" da mia mamma e indossati "gelosamente" in occasioni importanti.

Per ripararmi dal freddo indosso il piumino (che può variare dal nero al blu, visto che non è a contatto con la pelle) di vario spessore, naturalmente in base a che cosa indosso sotto. Immane sono il cappello e la sciarpa.

Ai piedi indosso generalmente sneakers nere di goretex (sono allergica alla pelle).

In generale mi piace l'eleganza che trovo nella semplicità e nel giusto abbinamento tra abito e accessori.

San Cesario sul Panaro, 07 novembre 2025

"Ricordo un insegnante che mi ha aiutato a crescere, capire.."

Appena ho letto questo titolo ho pensato subito a Vanina, la mia insegnante della scuola elementare.

Lei è sempre stata diversa dalle altre e non lo dico solo oggi che è passato tanto tempo, ma lo sentivo e lo sapevo anche allora.

Grazie a lei non ho avvertito alcun impatto traumatico nel lasciare l'asilo delle suore per la scuola dell'obbligo.... è stato del tutto naturale.

Insegnava lei tutte le materie, incluse l'informatica, l'inglese e la religione.

I ricordi che mi legano a quel periodo e a quello che ha rappresentato sono ancora vivi nella mia mente e nel mio cuore.

L'aspetto più importante che mi ha trasmesso è stato quello di sentirmi uguale e mai inferiore ai miei compagni nonostante indossassi "il busto milwaukee" e mi muovessi come un robot. Non ha mai fatto distinzioni fra me e loro e questo mi ha aiutato a essere integrata nella classe.

Vanina era più di un'insegnante, era quasi una "mamma"... ho sempre impresso il suo sorriso, un sorriso caldo, aperto, sincero.

Con noi bambini rideva e posso pensare che si divertisse... certo ci "riprendeva", ma ricordo maggiormente i suoi gesti di affetto.

È stata capace di insegnarci, attraverso la pratica del teatro, le regole della collaborazione e della condivisione... in più abbiamo appreso facendo, osservando, scoprendo sempre in prima persona.

Vanina aveva una dolcezza ed una serenità nello spiegare e nel coinvolgerci unica nel suo genere!

Ho ancora contatti con Vanina, nonostante siano trascorsi quasi quarantatré anni... nel tempo si è trasformata da maestra nell'amica e confidente sulla quale posso sempre far affidamento.

Insieme facciamo parte di un gruppo di scrittura creativa che "allena i muscoli della mente e del cuore" (La Panchina del Cuore di Lucca) che lei coordina con tanta dedizione.

Da Vanina continuo ad imparare ancora adesso!

"Quella volta che con mio padre o mia madre"

Ogni volta che pulisco i sanitari di casa con la candeggina, rivedo mia mamma inginocchiata per terra a fare la stessa cosa. Ricordo che mi nauseava sentire quell'odore nelle sue mani... le rimaneva per giorni. Ora, invece lo apprezzo questo "odore di "igiene" perché mi accomuna a lei, alle faccende domestiche che svolgeva, faccende che fin da piccola non avrei mai pensato di saper fare e di dover fare pure io. Pensavo ci sarebbe stata una fata a pulire?!

Come non pensavo che cucinare il ragù mi accomunasse a lei. Ora, sono io che la domenica mattina, cucino il ragù e quando mia nipote me ne chiede un po' su una fetta di pane, mi sembra di ritornare indietro nel tempo, a quando io lo chiedevo a mia mamma.

Che dire, la mamma mi manca per tutto ciò che faceva e per tutto l'amore con cui sapeva condire le piccole grandi magie di casa... spero di riuscire a fare altrettanto.

Modena, 14 novembre 2025

Io lettrice, io lettore:

. "Un libro nel cuore"

Che cosa provo quando termino la lettura di un libro che mi ha appassionato, che mi ha fatto compagnia e che non vorrei aver finito?

Sinceramente provo tantissima nostalgia. Provo nostalgia per i personaggi a cui mi sono affezionata e per quelli che non sopportavo, per la trama e anche per l'autore. Provo nostalgia per il tempo che ho impiegato a sceglierlo, per le ricerche fatte e per quella meravigliosa sensazione che provo ad intraprendere finalmente la lettura del volume che ho scelto con tanta cura.

Non è per nulla semplice scegliere un libro da leggere! Ci sono scaffali strapieni di libri catalogati per argomenti e, in alcune librerie, anche per sentimenti; c'è la pubblicità che impone ciò che devo leggere, ma devo essere io a scegliere! C'è la copertina che sembra irrilevante, invece ha la sua importanza... e infine ci sono milioni di autori e di autrici conosciuti e sconosciuti.

Scegliere una nuova lettura è un passo importante, non si può lasciare al caso. Questo è il mio modesto pensiero.

. "Un libro importante"

Due anni fa ho intrapreso una lettura importante e complessa.

Si tratta di "I diari 1862-1910" di Sof'ja Tolstaja, edito da La tartaruga (Milano).

Sof'ja Tolstaja era la giovane moglie del grande scrittore Lev Nikolàevič Tolstòj che dal 1862 fino alla morte del marito tenne un diario narrando la storia del matrimonio.

Ho trovato molto interessante che in questa opera si faccia luce su questa donna anche dal punto di vista biografico e letterario.

Ho interrotto varie volte la lettura per cercare di comprendere il carattere sensibile dell'autrice, spesso in balia dell'umore mutevole.

Mi ha colpito la sua gravosa incombenza di trascrivere più e più volte le opere del marito al fine di agevolarlo nelle correzioni, incombenza ancor più gravosa per i diari il cui contenuto le provoca motivo di sofferenza.

Condivido con l'autrice il suo sentimento di amore incondizionato alla famiglia, di dedizione alle cure domestiche e al benessere degli altri. Come lei riverso i miei sentimenti sulle pagine di un diario fin da quando ero una bambina.

Mi sento lontana da lei per quanto riguarda il suo vissuto con un uomo tiranno ed egocentrico come Lev, anche se era un genio... io l'avrei lasciato.

Invito assolutamente a leggere ed amare questa donna che si è rivelata una bravissima scrittrice!

Dopo aver letto la Peste ho scritto di getto questo scritto.

San Cesario sul Panaro, 11 dicembre 2025

"Covid 19"

L'anno scorso (2020), come oggi 21 febbraio, portavo a termine un percorso di cure molto impegnativo e importante. Pensavo che il virus, che stava prendendo piede in Italia, non avrebbe fermato i miei progetti che erano rimasti in lista d'attesa per le cure fatte. Niente avrebbe fermato le uscite con le amiche, il tornare a scrivere storie di vita dei grandi anziani del paese, la frequentazione della parrocchia... la mia libertà. Invece, lo stop c'è stato... eccome se c'è stato, ma non solo per me.

Siamo stati messi tutti in quarantena in casa per cercare di difenderci e di non divulgare il covid 19 che ha portato via la vita a tanti. Uno stop che, con alti e bassi, viviamo ancora oggi. Dopo un anno non è ancora finito questo incubo e viviamo nella speranza di una vaccinazione che possa permetterci di riabbracciare e stare accanto agli amici. L'unica cosa che non ha fermato è l'affetto, quello vero e profondo, per le persone che sono state lontane, ma nello stesso tempo ancor più vicine a noi con i mezzi di comunicazione e soprattutto con il cuore in questo lungo periodo, aspetto che in modo diverso si è riscontrato anche nella Peste del 630 nei Promessi Sposi. Le persone cercavano il "calore umano" con i propri cari. L'isolamento è stato per entrambe un aspetto traumatico.

Il sugo della storia

"Come mi sento e cosa cerco in questo scrivere di me"

Scrivo perché scrivere è la mia pace. Quando inizio a scrivere, è come se prendessi una "boccata d'aria fresca"... è come se mi lasciassi finalmente andare.

La scrittura è il mio lato più intimo, la mia terapia, la mia libertà. Quando scrivo sono tutto ciò che vorrei essere! Trasferire le mie emozioni su foglio bianco mi aiuta a credere in me stessa e nelle mie capacità; in più mi dona la possibilità di spaziare nei ricordi e di tenerne traccia.

Ho cominciato a sedici anni a scrivere poesie, sono passata ai racconti autobiografici a trentanove e alla scrittura creativa a quarantacinque anni...

Non riesco più ad immaginare la mia vita senza una penna in mano.



Novembre 2025

APPENDICE (*)

Il mio incontro (in più tappe) con "I Promessi Sposi"

Volete sapere qual è stato il mio primo incontro con il grande romanzo della letteratura italiana? Eh, allora bisogna risalire MOLTO indietro, al tempo della quinta elementare. La nostra maestra, signorina Adelia, molto severa e austera ma bravissima, sempre vestita con un grembiule di satin nero (noi alunne di cotone nero col colletto bianco e un grosso fiocco in testa) era convinta che non potessimo uscire dalla scuola elementare (allora c'era ancora l'esame di ammissione alla scuola media) senza aver una se pur minima conoscenza dei Promessi. E quindi giù a imparare a memoria alcune paginette, dopo che lei ci aveva spiegato chi era l'autore, la struttura del romanzo, perché era così importante, lo stile (era andato a lavare "i panni in Arno") e il contesto seicentesco nel quale era scritto il libro. Allora imparammo e recitammo "Quel ramo del Lago di Como donde esce l'Adda e che giace tra due catene ininterrotte di monti...". Un'apertura lirica meravigliosa che ci rallegrava tutte. Poi un brano più melanconico, ma ugualmente bello: "Addio monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo..." che ci lasciava un po' in ansia rispetto al destino di Lucia che, per sfuggire alle mire di un signorotto prepotente, doveva andarsene fino a Pescasseroli (e dov'era mai questo paesino? Ricerche frenetiche sul libro di geografia e sull'atlante. Allora non c'era Internet né Google maps!). Ma l'ultimo brano era tremendo e mentre la maestra ce lo leggeva lacrime copiose scendevano dai nostri occhi. Nonostante la nostra palese angoscia, la maestra fu irremovibile: occorreva capire il contesto storico.

E quale brano più efficace si poteva trovare se non quello della peste che infestò mezza Italia per l'arrivo di orde di lanzichenecchi? Ma, io dico avendo poi più avanti avuto contezza di tutto il romanzo, non si poteva scegliere che so, la rivolta del pane? Causata dalla mancanza di cibo e dalla morte per fame di milioni di sciagurati? O almeno la scena finale, quando ormai la peste è debellata e Renzo e Lucia si ritrovano e possono coronare il loro sogno d'amore? No. Il brano era "La madre di Cecilia". "Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci e veniva verso il convoglio, una donna il cui aspetto denunciava una bellezza velata, ma non offuscata ... Portava ella in collo una bambina, morta, ma tutta ben accomodata, coi capelli divisi ..." (e giù singhiozzi di noi povere bambinette che non avevamo ancora molta cognizione della morte). E concludeva nel peggiore dei modi lasciando intendere al monatto che a sera sarebbe dovuto ripassare per prendere lei e l'altra bambina. Vi immaginate la reazione di noi bambine? Di notte capitava che facessimo incubi, con la visione di migliaia di cadaveri nei loro lenzuoli bianchi, di bubboni, di monatti che trascinavano i carretti con una pezzuola davanti alla bocca piena di zolfo.

Fu tremendo anche doverla recitare e risentirla una dopo l'altra! Ma ormai avevamo capito ed eravamo diventate insensibili.

Alle medie (per fortuna!) non si studiavano "I Promessi Sposi", ma si facevano letture e poesie dell'Ottocento e del primo Novecento ed anche i grandi poemi omerici: Iliade, Odissea, pieni di avventure e di dei che intervengono a favore o a sfavore dell'uno o dell'altro eroe. E ci divertivamo moltissimo. Fu alle Superiori che ebbi il mio secondo incontro col Romanzo Capolavoro della Letteratura Italiana. E fui fortunata. Infatti mi ammalai giusto una settimana prima dell'inizio della scuola (allora era il primo di ottobre) e, sapendo che avremmo dovuto leggerlo e portarlo all'esame, io incominciai a leggerlo e me lo gustai fino in fondo. Apprezzai prima di tutto l'autore di cui mi interessava la vita, le idee politiche e il suo giansenismo, ma soprattutto il romanzo per la sua struttura innanzitutto, per la meravigliosa caratterizzazione dei personaggi, le vicende, molto variegata e intrecciata che a volte lasciavano col fiato sospeso perché riprendevano più avanti la storia di quel personaggio (nel frattempo dov'era andato a finire?). Ma mi piacque anche lo stile, armonioso, pieno di metafore liriche, quasi da linguaggio poetico, concitato quando la vicenda lo richiedeva ma con squarci di lirismo non sdolcinato. E infine capii bene il contesto storico e lo potei apprezzare senza versare una lacrima. Questa volta la peste non mi faceva paura, capivo bene le cause da cui proveniva.

Quando potei riprendere la scuola, cominciammo a leggerlo in classe. La nostra professoressa, la signorina Mantovani, molto elegante e proveniente da una ricca famiglia ebrea, era di una noia mortale quando spiegava. Tono monocorde da addormentamenti sul banco. Quando facevamo la storia della Letteratura su un vecchio testo, il Carrocci, praticamente lei non faceva altro che leggerlo pedissequamente a voce alta, intercalando con "nevvero?". E la Divina Commedia? Le tre Cantiche suddivise nei tre ultimi anni mi fecero odiare il Poema del sommo vate fino a quando, all'Università, il professor Pazzaglia cominciò le sue lezioni e mi spalancò un mondo, Da allora l'amore per questa opera meravigliosa non mi ha più abbandonato e ho mandato a memoria dei pezzi. Ancora adesso, qualche volta, quando voglio di nuovo incontrare la bellezza, vado a rileggere qualche canto. Ma torniamo al nostro romanzo. Alcune amiche non ne potevano davvero più. Portavano altri libri che leggevano sotto il banco oppure giocavamo alla battaglia navale col compagno di banco (avevamo cinque maschi con noi!). Una mia amica era disperata. Aveva cominciato a guardare in TV (quella in bianco e nero s'intende) lo splendido sceneggiato di Sandro Bolchi scritto insieme a Riccardo Bacchelli che rappresentava per la prima volta sul piccolo schermo il romanzo. C'erano attori superbi come Paola Pitagora (Lucia), Nino Castelnuovo (Renzo), Lilla Brignone (Agnese) e tanti altri che già calcavano le scene del teatro da diverso tempo. Ma lei aveva paura che non finisse in tempo per l'esame e mi chiedeva come

finiva dato che io l'avevo già letto. E io le scrivevo dei bigliettini, ma non era semplice spiegarle anche la storia della Provvidenza, del giuramento di Lucia, ecc.

E poi venne il giorno dell'esame. Primo scritto: tema, ovviamente sui "Promessi Sposi"!

Anzi sul ruolo della Provvidenza nei Promessi Sposi. E io scrissi un bel po' di pagine con la mia stilografica dove si doveva cambiare la cartuccia (la mia scriveva un nero pallido, tendente al verde e mi macchiavo regolarmente le dita). In modo critico poiché non condividevo assolutamente la visione salvifica che Manzoni assegna alla Divina Provvidenza, anzi mi stupivo un po' perché pensavo che l'agnostico e laico autore (almeno in gioventù) non avrebbe dovuto dare un ruolo così importante allo strumento divino.

Essendo molto giovane forse pensavo che il romanziere si fosse avvicinato ad una visione più cristiana essendo già vecchio. Ma poi, da più adulta, anche rileggendo qua e là il romanzo ho capito che di fatto la Divina Provvidenza che alla fine mette a posto corrisponde in fondo a quello che ci riserva il destino, che non è possibile modificare. È così e mette tutti a posto, al loro specifico posto. Nel bene e nel male. Almeno questa è l'idea che mi sono formata io. Ma tutto ciò per dire quanto ancora questo romanzo mi interroghi.

Ci sarebbe un altro momento in cui mi sono di nuovo imbattuta nei Promessi ed è stato quando al primo anno di insegnamento alle medie di Canneto sull'Oglio (MN) me lo sono ritrovata come libro di lettura per una terza classe maschile. Infatti presi servizio il 14 gennaio e il libro di narrativa era stato scelto dall'insegnante di seconda. Ma non vi racconto come me la sono cavata per renderlo accettabile ai miei giovani studenti che proprio con questo romanzo non volevano avere niente a che fare, ma rischierei di annoiare i miei venticinque lettori! Perciò mi fermo qui, lasciando ad un prossimo incontro il dialogo con voi che avete avuto la pazienza di leggermi fino ad ora.

Anna Maria

() Non richiesta, ma indotta dal desiderio di mandare anch'io uno scritto sul mio lungo colloquio coi Promessi Sposi dalla lettura dei vostri racconti.*